



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 39 - 8 novembre 2018

"CON I MIGRANTI CONTRO LA BARBARIE"

GRANDE SUCCESSO DELLA MOBILITAZIONE NAZIONALE ANTIRAZZISTA

Migliaia di antifascisti in piazza in tutta Italia per protestare contro il decreto Salvini e la politica xenofoba e razzista del governo. Il PMLI a Scandicci tiene alto il cartello di solidarietà ai migranti

PAG. 2



Impressioni sulla Commemorazione di Mao

di Felix - provincia di Napoli

Squarciato il velo dell'ipocrisia e dell'inganno dei partiti della "sinistra" parlamentare

PAG. 13



Scandicci (Firenze), 27 ottobre 2018. Il manifesto del PMLI fra i manifestanti contro il razzismo (foto Il Bolscevico)

Congresso della Filctem Cgil Toscana

INTERVENTI CONTROCORRENTE DI CAMMILLI E BARTOLI

Monotoni interventi dei delegati della maggioranza. Qualche scaramuccia tra chi appoggia Landini o Colla. Riconfermati segretario e linea riformista di destra

BARTOLI DELEGATO AL CONGRESSO NAZIONALE DI CATEGORIA PAG. 10

INTERVENTO DI CHIAVACCI AL CONGRESSO REGIONALE FISAC CGIL-TOSCANA

Il sindacato ha rinunciato a combattere il Jobs Act e le politiche governative antioperaie

PAG. 12

MI HANNO ELETTO DELEGATO AL CONGRESSO PROVINCIALE FLAI PARMA APPREZZANDO LE GIUSTE CRITICHE ALLA GESTIONE SINDACALE IN CGIL

di Alberto Signifredi

PAG. 12

Grazie compagne e compagni del PC(ML) di Panama

LUMINOSO FUTURO RILANCIA IL VIDEO SU MARX PUBBLICATO SU YOUTUBE

PAG. 13

Nella mattinata manifestazione dei fascisti per celebrare la "marcia su Roma"

MANIFESTAZIONE A PREDAPPPIO CONTRO LE ADUNATE FASCISTE

In centinaia con l'Anpi, l'Arci e la Cgil

PAG. 2

BRUCIATE LE BANDIERE DEL MOVIMENTO E STRAPPATI I CERTIFICATI ELETTORALI

Tradimento dei 5 Stelle: il Tap si farà

Il Comitato NoTap chiede le dimissioni dei pentastellati eletti in Puglia PAG. 7

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 20-21 OTTOBRE NON UNA PAROLA SULLA NATURA FASCISTA E RAZZISTA DEL GOVERNO SALVINI-DI MAIO E SULLA NECESSITÀ DI COMBATTERLO E ABBATTERLO

Potere al popolo riafferma la sua linea riformista, mutualista, assistenzialista e costituzionalista

Non ancora sciolto il nodo se uscire o meno dall'Ue. Lo statuto, non votato e non riconosciuto dal PRC, stabilisce il carattere aclassista, movimentista e spontaneista di Potere al popolo

PAG. 8

Il ducetto specula sull'uccisione e sullo stupro di Desirée per accelerare gli sgomberi a Roma

SAN LORENZO CONTESTA SALVINI: "SCIACALLO, VATTENE"

Le responsabilità del governo e della Raggi sul degrado dello storico quartiere romano PAG. 4

VOLANTINAGGIO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI NELLA ZONA UNIVERSITARIA

I MIGRANTI ACCOLGONO BENE IL VOLANTINO DEL PMLI A LORO SOSTEGNO E CONTRO IL GOVERNO SALVINI-DI MAIO

PAG. 13

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Ripubblicizzare il servizio di cremazione. Revocare subito e senza indennizzo la concessione alla ditta Socrebi

PAG. 14

"CON I MIGRANTI CONTRO LA BARBARIE"

Grande successo della mobilitazione nazionale antirazzista

Migliaia di antifascisti in piazza in tutta Italia per protestare contro il decreto Salvini e la politica xenofoba e razzista del governo. Il PMLI a Scandicci tiene alto il cartello di solidarietà ai migranti

Sabato 27 ottobre in diverse città si sono svolte decine di manifestazioni, presidi, assemblee e iniziative antirazziste in adesione al manifesto lanciato da numerose associazioni antifasciste, Anpi, "Non una di meno", Arci, Clap, Cgil e centri sociali con lo slogan "Con i migranti contro la barbarie" per protestare contro il decreto Salvini su migranti e sicurezza e la politica repressiva, xenofoba e razzista perseguita dal governo.

Da Roma a Torino, Bologna, Treviso, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza e Taranto, passando per Ravenna, Firenze, Massa Carrara e Faenza, migliaia di lavoratori, studenti e antifascisti sono scesi in piazza contro le nuove leggi razziali varate dal governo.

Alla giornata di lotta antirazzista ha aderito ufficialmente anche il PMLI.

A Roma la mobilitazione si è concentrata nel quartiere di San Lorenzo, scosso dal turpe omicidio della sedicenne Desirée Mariottini, ed è iniziata il 24 ottobre con la clamorosa contestazione dei residenti al ministro degli Interni Salvini: "lo sciacallo che specula sulle tragedie per fare propaganda elettorale".

Al canto di "Bella Ciao" Migliaia di antifascisti, ex partigiani, lavoratori, studenti e intere famiglie con bambini al seguito si sono radunati nel cuore del popolare quartiere, in piazza dell'Immacolata, per rispondere alla provocatoria contromanifestazione indetta nelle stesse ore dai fascisti di Forza Nuova che "volevano marciare sul quartiere".

Giorgio Bisegna, presidente dell'Anpi San Lorenzo ha ricordato che "Forza Nuova voleva marciare nel nostro quartiere: i fascisti non ci riuscirono nel 1919, furono cacciati a pallettoni, ci entrarono nel 1922, ma solo perché c'era la Guardia Regia, e oggi era necessario ristabilire le regole democratiche. Perché è bene che sia chiaro a tutti: c'è una forza governativa che tenta di mettere paura al Paese. Non lo permetteremo".

La piazza è completamente gremita e punteggiata da cartelli con su scritto "Lo stupro non ha nazionalità"; "Le strade sicure le fanno le donne che le attraversano e non è che una forza di polizia sia una garanzia". Ma la cosa terribile aggiunge Francesco Rappelli di Clap "è che invece un colore glielo si attribuisce e lo si usa per parlare di ruspe con cui asfaltare, per esempio, i centri sociali: ma non servono le ruspe servono welfare, cultura, integrazione, investimenti. Serve tenere aperti i centri antiviolenza, non chiuderli".

Stefano Zarlenga, uno degli occupanti del Cinema Palazzo di piazza dei Sanniti, risponde a chi vorrebbe strumentalizzare la tragica morte di Desirée per sgomberare le occupazioni romane con le ruspe: "Non vogliamo essere confusi con quelli che spacciano l'eroina. Se il palazzo in via del Lucani fosse stato occupato invece di essere abbandonato, Desirée non sarebbe stata uccisa e questa tragedia non sarebbe avvenuta... Dal 2005 il quartiere aveva elaborato un piano di trasformazione di quello spazio, ma nessuno, da allora a oggi, lo ha ascoltato".

A Torino la manifestazione antirazzista si è svolta in piazza Castello: "Siamo qui per non girare la testa di fronte alle leggi discriminatorie che sta portando avanti il governo... Ci opponiamo all'idea di società dove gli italiani debbano venire prima a scapito degli ultimi e dei più marginali. Non è così che si risolvono i problemi d'Italia, che hanno a che fare con l'evasione fiscale, la malavita, la mancanza di politiche serie sul lavoro".

Centinaia di manifestanti sono scesi in corteo anche per le vie di Cosenza.

Molto partecipata, nel pomeriggio, la fiaccolata organizzata a Taranto.

Mentre un migliaio di antifascisti hanno protestato a Lecce dove un migrante dal palco ha denunciato: "Venite in Africa, portate le vostre politiche neocoloniali e quando siamo noi a venire nel vostro continente, obbligati da guerre, povertà e crisi, ci rimandate indietro perché non siamo entrati legalmente. E come si fa a entrare legalmente?".

Mentre gli organizzatori hanno spiegato che "Va eliminata l'equazione posta dal governo tra immigrazione e insicurezza

sociale. L'integrazione è l'unica via per debellare il caporalato e lo sfruttamento".

A Catanzaro insieme ai manifestanti sono sfilati anche il sindaco di riace Mimmo Lucano e don Massimo Biancalani (il parroco di Vicofaro (Pistoia) che ha allestito nella sua chiesa un centro di accoglienza, messo sotto indagine dalla polizia).

A Faenza i manifestanti si sono riuniti in piazza del Popolo, sotto alla torre civica.

A Scandicci (Firenze) si è svolto un presidio antirazzista dal titolo "Il colore del rispetto" organizzato tra gli altri dall' ANPI provinciale, Arci di Firenze, Caritas, Artemisia, Associazione dei Senegalesi Firenze, Prato, Pontedera e Poggibonsi, Associazione Antropologiche a cui hanno aderito varie associazioni, tra cui il Comitato antifascista di Scandicci e partiti e sindacati tra i quali il Comitato provinciale di Firenze del PMLI (vedi articolo a parte).

Altre manifestazioni e iniziative di protesta si sono svolte ad Avellino, Bologna, Brescia, Caserta, Foggia, Massa Carrara, Messina, Modena, Ravenna, Reggio Calabria e Treviso.



Torino, 27 ottobre 2018. Un momento della manifestazione contro il razzismo e la barbarie

Roma, 27 ottobre 2018. Mobilitazione contro la barbarie e le strumentalizzazioni razziste dell'uccisione della giovane Desirée nel quartiere di San Lorenzo. In basso lo striscione contro le speculazioni razziste di Salvini su questa tragedia

Nella mattinata manifestazione dei fascisti per celebrare la "marcia su Roma"

MANIFESTAZIONE A PREDAPPIO CONTRO LE ADUNATE FASCISTE

In centinaia con l'Anpi, l'Arci e la Cgil

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna del PMLI

Anche quest'anno, in occasione dell'anniversario della "marcia su Roma", Predappio è stata invasa da migliaia di fascisti che hanno sfilato per le vie del paese ostentando bandiere e divise del ventennio fascista nonché saluti romani e inni al duce.

Ma per la prima volta a sfilare sono stati anche gli antifascisti che hanno celebrato in contemporaneo l'Anniversario della Liberazione di Predappio dal nazifascismo.

Infatti dopo tanti anni di silenzio che ha avvolto le rituali adunate fasciste nella cittadina romagnola che, suo malgrado, ha dato i natali a Mussolini, contando sul fatto che questo silenzio potesse isolare i fascisti che inve-

ce indisturbati hanno proliferato e attecchito, finalmente si è mossa anche l'Anpi nazionale che ha chiesto ufficialmente di vietare la manifestazione fascista per la sua palese incostituzionalità.

Ma questura e prefettura non ne hanno voluto sapere di far rispettare la legge e la Costituzione (mentre invece sono ben più solerti quando c'è da vietare e reprimere manifestazioni popolari e antifasciste). In tal modo nella mattinata del 28 ottobre circa 2 mila fascisti hanno potuto sfilare liberamente, anzi protetti dalle "forze dell'ordine", fino al cimitero dove è sepolto Mussolini e dove Forza Nuova ha potuto inscenare il suo lurido comizio.

Nel pomeriggio invece diverse centinaia di antifascisti hanno partecipato prima allo spettacolo al teatro comunale di Predappio

dove l'Anpi, l'Arci e la Cgil avevano organizzato l'esibizione di cori popolari con canti partigiani e antifascisti, per poi spostarsi in corteo al locale Circolo Arci per una "tagliatella antifascista".

Mentre il sindaco PD Frassinetti si è trincerato dietro un vergogno silenzio ed anzi ha celebrato la Liberazione di Predappio addirittura il giorno prima, di fatto per non disturbare l'adunata fascista, l'Anpi promette che farà tutto il possibile affinché il prossimo anno il 28 ottobre si celebri solamente la Liberazione di Predappio dal gioco mussoliniano, avvenuta nel 1944.



Partigiane romagnole

A SCANDICCI IN PIAZZA UNITI CONTRO IL RAZZISMO

Importante, animato e colorato presidio antirazzista. Molti giovani e giovanissimi. Attivissimo il Comitato Antifascista. Adesione del Comitato provinciale di Firenze del PMLI presente con le proprie insegne

□ **Redazione di Firenze**

Sabato 27 ottobre in concomitanza con le manifestazioni in altre parti d'Italia "Con i migranti contro la barbarie", a Scandicci si è svolto un presidio dal titolo "Il colore del rispetto". Un appuntamento organizzato dal Comitato promotore tra i quali spicca ANPI provinciale, Arci di Firenze, Caritas, Artemisia, Associazione dei Senegalesi Firenze, Prato, Pontedera e Poggibonsi, Associazione Antropologiche. Moltissime le adesioni di associazioni, partiti e sindacati tra le quali anche quella del Comitato provinciale di Firenze del PMLI che ha ricevuto i ringraziamenti da parte dell'Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Scandicci, Diye Ndiaye facente parte del Comitato promotore "Grazie per l'adesione. Vi aspettiamo a Scandicci in piazzale della Resistenza sabato 27 ottobre dalle 15. Più saremo, più colori ci saranno, più sarà bello. Per tenervi informati, vi preghiamo di consultare la nostra pagina Facebook <https://www.facebook.com/Il-colore-del-rispetto-541754002904863/> Cari saluti".

Nell'appello lanciato si leggeva "Sabato 27 ottobre saremo a Scandicci, insieme a tante realtà associative del territorio, per far sentire la nostra voce contro la deriva violenta, qualunque e incivile che il nostro Paese sta prendendo, e che purtroppo è ormai sdoganata a tutti i livelli, da quelli mediatici a quelli istituzionali... riteniamo necessario e urgente organizzare una manifestazione pubblica, nella convinzione che la società civile non sia più disposta a tollerare questo stato di

cose e sia necessario opporsi a questo livello di violenza verbale, terreno nel quale violenze assai più gravi affondano le radici. Invitiamo quindi tutti ad una testimonianza collettiva ed attiva, per demolire le barriere create tra le persone da tali atteggiamenti e rilanciare il desiderio di convivenza civile, nel segno del rispetto dei diritti e della dignità di tutti".

Il presidio si è tenuto nella centrale piazza della Resistenza, addobbata con i colori della bandiera della pace e dal rosso dei foulard, ha contato circa 500 manifestanti con molti giovani e giovanissimi, anche senegalesi, tante le famiglie intere con i propri bambini tutti uniti in uno spirito antirazzista.

Il pomeriggio è stato aperto dal balletto dei ragazzi del "Centro Internazionale Opus Ballet di Fabbrica Europa", si sono susseguiti interventi al microfono tra i quali il sindaco di Scandicci Sandro Falani (PD), Don Santoro della Comunità delle Piagge, Don Masi, Renato Romei Presidente dell'Anpi di Scandicci che ha denunciato l'autorizzazione alla manifestazione fascista a Predappio, Emiliano Fossi (PD) sindaco di Campi Bisenzio, il musicista Fink che ha raccontato la sua lettera all'europarlamentare Alessandra Mussolini che ha lanciato la minaccia di querela a chi avesse offeso la memoria di suo nonno, il duce del fascismo, ricordandole che costui fu responsabile della morte di suo nonno.

Si sono alternati interventi e musica come quella del ben conosciuto cantante senegalese Badara Seck che ha coinvolto e animato tutta la



Scandicci (Firenze), 27 ottobre 2018. Un aspetto del presidio antirazzista "Il colore del rispetto". Al centro il cartello del PMLI (foto Il Bolscevico)

piazza.

Attivissimo il Comitato Antifascista di Scandicci presente con i propri striscioni "Chiudere il covo di CasaPound - Le strade sono della gente e non di chi semina odio", i volantini di adesione alla manifestazione "A fianco degli ultimi! Per la democrazia" e "Uniamoci per il chiudere il covo fascista di CasaPound". Generosi contributi economici al Comitato attraverso i braccialetti con la scritta "Scegli giusto scegli Antifa" andati letteralmente a ruba. Molti gli attestati di stima e fiducia per l'attività antifascista portata avanti. Prossima iniziativa il 16 di novembre presso la Casa del popolo di Casellina con Don Biancalani di Vicofaro. I fascisti di CasaPound Scandicci tramite Facebook hanno attaccato il presidio concludendo minacciosamente il post "il vostro oblio è ormai prossimo".

Tra le adesioni sono spiccate quelle della Cgil, pre-

sente ma senza neanche una bandiera, del PD, Articolo 1-Mdp, Sinistra Italiana mentre salvo alcune bandiere dei Giovani democratici, l'unico partito presente con le proprie insegne è stato il PMLI. Le compagne e i compagni guidati da Teresa Sala, con indosso i "corpetti", si sono uniti al presidio con la bandiera del Partito e un bellissimo cartello super fotografato con da una parte, il manifesto "Contro l'imperialismo che genera l'emigrazione. Cancellare il decreto migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini. Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" e dall'altra "Leggete Il Bolscevico". Sono stati distribuiti numerosi volantini accolti con interesse. Un uomo si è complimentato perché impugnavamo la bandiera con la falce e il martello. Cantata da tutta la piazza Bella Ciao, il pomeriggio si è concluso con un entusiasmo e enorme cerchio di tutti i partecipanti, che ha

riempito Piazzale della Resistenza, e ha visto la stretta unità tra italiani, senegalesi, migranti di altre nazionalità. Insieme hanno dato vita a un ballo collettivo.

La stampa borghese, salvo l'appello lanciato per la manifestazione, non ha dato conto di questo importante presidio, tranne Controradio che ha fat-

to la diretta.

Per allargare la partecipazione di massa occorre che tutte le associazioni, i partiti e il sindacato mobilitino le larghe masse per contrastare il razzismo e il nuovo fascismo dirigendo la lotta contro il governo nero Salvini-Di Maio.



Scandicci (Firenze), 27 ottobre 2018. Il cartello del PMLI con l'invito a leggere e collaborare con Il Bolscevico. Con la bandiera Teresa Sala (foto Il Bolscevico)

PRESA DI POSIZIONE DEL COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI

A fianco degli ultimi! Per la democrazia

Il Comitato Antifascista di Scandicci aderisce alla manifestazione indetta, nella nostra città, per sabato 27 ottobre dal titolo "Il colore del rispetto"

Contro l'imbarbarimento, portato avanti da forze politiche che puntano sulla diffusione dell'odio, in particolare per chi ha la pelle di un altro colore, per fini di propaganda.

L'attivismo del ministro Salvini e del suo partito ne sono un esempio con attacchi, mai visti prima, ai diritti e ai fondamenti della convivenza civile: il blocco della nave Diciotti, gli attacchi a figure di spicco come il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, il parroco Don Biancalani, lo scrittore Roberto Saviano, le derive

razziste che colpiscono i bambini che vanno a scuola come nel caso del Comune di Lodi.

Nella nostra città, l'offesa dell'apertura di una sede fascista di Casapound e le

continue provocazioni (ronde notturne, distruzione dei fiori e delle targhe affisse per ricordare la figura dei partigiani, scritte razziste nella zona industriale).

Siamo quindi oggi in piazza, insieme all'associazionismo democratico e ai cittadini, per promuovere solidarietà e accoglienza.

Per riaffermare, con forza, da che parte stare: dalla parte dei diritti dell'uomo, senza distinzione di sesso, razza, lingua e religione. Non arreteremo di un passo in questa direzione!

Scegli giusto, scegli Antifa
Comitato antifascista Scandicci



Scandicci (Firenze), 27 ottobre 2018. Un momento della diffusione del Comitato antifascista di Scandicci al presidio (foto Il Bolscevico)



Scandicci (Firenze), 27 ottobre 2018. Antonella Casalini diffonde il volantino del PMLI a sostegno dei migranti e contro il governo Salvini-Di Maio (foto Il Bolscevico)

Il ducetto specula sull'uccisione e sullo stupro di Desirée per accelerare gli sgomberi a Roma

SAN LORENZO CONTESTA SALVINI: "SCIACALLO, VATTENE"

Le responsabilità del governo e della Raggi sul degrado dello storico quartiere romano

I residenti del quartiere romano di San Lorenzo, dove nella notte tra il 20 e il 21 ottobre scorso un gruppo di spacciatori africani avrebbe violentato e ucciso la giovane Desirée Mariottini in uno stabile abbandonato, hanno duramente contestato il ministro dell'Interno Matteo Salvini, che si è recato in visita alcuni giorni dopo nel quartiere, gridandogli "Sciacallo, vattene" e "Fuori Salvini dai quartieri".

Gli stessi residenti hanno invece risposto in massa alle manifestazioni pubbliche promosse dal comitato San Lorenzo Solidale e dall'Anpi, che si sono svolte in piazza dell'Immacolata rispettivamente il 26 e il 27 ottobre, per stringersi attorno alla famiglia di Desirée e per dare contemporaneamente una risposta collettiva antifascista, antirazzista ed antisessista alle provocazioni di Salvini, che non ha perso occasione per ricordare che la morte della sfortunata giovane sarebbe, secondo la sua visione razzista e xenofoba, una conseguenza diretta del problema dei clandestini.

Salvini ha peraltro l'obiettivo di iniziare a Roma una campagna di sgomberi mai vista prima, e per farlo il ducetto fascioleghista non esita a strumentalizzare la morte di Desirée: "Ho qui la lista delle occupazioni della Capitale: 100 immobili che aspettano di essere sgomberati anche da 20 anni" ha dichiarato Salvini a margine della presentazione di un libro di Maurizio Molina-

ri al Tempio di Adriano a Roma qualche giorno fa, aggiungendo che intende cominciare "da quattro in particolare che hanno carattere di pericolosità".

Salvini si scaglia soprattutto contro i centri sociali e i migranti, come se essi fossero la causa del degrado di San Lorenzo e di tante aree urbane di Roma e non solo, ritenendo che la sola risposta utile sia quella repressiva, peraltro perpetrata contro soggetti che non hanno alcuna responsabilità nei problemi che affliggono tali aree, mentre la responsabilità di tali problemi è solo ed esclusivamente delle amministrazioni capitoline precedenti a quella attuale della Raggi, che si contraddistingue per una inettitudine mai vista a Roma, nonché del governo nazionale, responsabile di creare un clima di odio sociale che aggrava, anziché mitigare, la situazione di emarginazione degli strati più poveri e deboli della società, esasperando i conflitti sociali orizzontali, come quello tra il proletariato e la piccola borghesia da una parte e il sottoproletariato dall'altra, e come quello interno tra le diverse componenti delle stesse masse popolari, una guerra tra poveri alimentata ad arte ormai da anni dalla Lega, che è la vera causa del degrado delle tante aree urbane di Roma e non soltanto.

Nella fattispecie di San Lorenzo, la tracotante comparata di Salvini tra le vie del quartiere non è altro che l'applicazione ad un singolo quartiere della ricetta politica che

lo ha portato, di fatto, a dettare la linea del governo nazionale: accolto dagli applausi di un piccolo gruppo di sostenitori ma violentemente contestato a suon di fischi e di invettive dalla stragrande maggioranza dei residenti, se ne è andato dichiarando all'Ansa che sarebbe tornato soltanto con la ruspa, è tornato senza farsi annunciare e quasi di nascosto un paio d'ore dopo per consentire alle telecamere di clandestini e ai centri sociali.

Bisognerebbe ricordare a Salvini, qualora egli continuasse a tirare fuori la storiella dei neri stupratori e assassini, che oltre il 70% degli omicidi di donne che avvengono in Italia è commesso da mariti, compagni e fidanzati o ex mariti, compagni e fidanzati della vittima, quasi sempre bianchi italiani, abituati a gestire le loro relazioni con le donne attraverso una cultura patriarcale fatta di violenza maschilista, possesso e sopraffazione, e che stupratori ed efferati assassini non mancano neppure all'interno della sedicente eletta schiera che lui dirige dal ministero dell'Interno, come testimoniano, solo per fare alcuni tra i tanti esempi che si potrebbero fare, le vicende della turista tedesca brutalizzata lo scorso agosto a Rimini (i cui aguzzini sono due allievi agenti della polizia di Stato) e di Federico Aldrovandi (i cui assassini indossano tutto-



Roma, 24 ottobre 2018. L'immediata mobilitazione contro lo stupro e l'uccisione di Desirée nel quartiere di San Lorenzo. I manifestanti hanno contestato la visita di Salvini e la strumentalizzazione che ne voleva fare

ra la divisa dello stesso corpo e che risultano in servizio).

Ci sono poi aspetti sui quali Salvini ha taciuto, e che chiamano in causa le politiche perpetrate ormai da decenni sia dal governo centrale sia dal Campidoglio, politiche rappresentate oggi dallo stesso Salvini e dalla sindaca romana Raggi: il principale di essi è il tema della speculazione edilizia, un fenomeno che ha ferito San Lorenzo insieme a tanti altri quartieri della capitale e delle grandi città italiane: nel corso degli ultimi due decenni infatti la convergenza degli interessi di speculatori ed affaristi ha progressivamente e inesorabilmente svuotato il quartiere

di gran parte dei suoi abitanti, in gran parte operai, artigiani e piccoli commercianti, per valorizzare la rendita fondiaria e immobiliare favorita dalla vicinanza della città universitaria della Sapienza, una speculazione assecondata dai piani regolatori che hanno reso ogni metro quadro del quartiere appetibile per ogni progetto immobiliare speculativo, ed è degno di nota il fatto che lo stesso luogo dove è stata violentata e uccisa Desirée, uno spazio di proprietà privata, è stato deliberatamente lasciato abbandonato al degrado in attesa di compiere proprio una di queste operazioni speculative.

Inoltre anni di politiche liberiste sul commercio hanno determinato il tracollo del piccolo commercio e dell'artigianato

a vantaggio dei grandi centri commerciali, trasformando il quartiere in un luogo di divertimenti notturni dove spadroneggiano pizzerie, pub e birrerie, i cui avventori non hanno alcuna relazione con il corpo vivo dei suoi abitanti, creando così una socialità profondamente deteriorata.

Nei progetti di Salvini ci sono gli sgomberi di edifici dove si sono consolidate le reti dell'associazionismo, gli spazi autogestiti, i collettivi che mantengono viva la costruzione della solidarietà sociale e che combattono il razzismo e il fascismo, ossia la distruzione di quegli spazi sociali che sono il miglior antidoto a quella situazione di degrado nel quale ha trovato la sua tragica fine la giovane Desirée.

BLITZ CON 50 AGENTI ALLA CENA DEI MIGRANTI DI DON BIANCALANI

È stato un vero e proprio blitz poliziesco quello organizzato lo scorso 20 ottobre a Vicofaro, in provincia di Pistoia, dove una cinquantina di uomini tra polizia di Stato, carabinieri, vigili urbani e guardia di finanza (accompagnati a loro volta da una decina tra vigili del fuoco e tecnici dell'Asl) hanno interrotto una cena organizzata da don Massimo Biancalani alla Pizzeria del Rifugiato.

Nel momento della cena, poco dopo le 20, sono arrivati in massa gli agenti che hanno dapprima ritirato i documenti a tutti i migranti, in tutto una sessantina, mentre i tecnici della Asl e i vigili del fuoco hanno effettuato delle verifiche alla struttura.

Il blitz sembra essere partito a seguito di un esposto firmato da 190 persone che nelle scorse settimane aveva messo in allarme le forze dell'ordine, con segnalazioni di irregolarità della struttura gestita da don Biancalani e con timori per la presenza degli stranieri ospiti, tutti allarmi che si sono rivelati, a seguito dei controlli, totalmente infondati.

"È un ordine che viene dall'alto" ha commentato amaramente don Biancalani, che si è detto "frastornato e dispiaciuto per il clima di disagio che si è creato fra i ragazzi" a causa del vero e proprio stato di assedio nel quale è stato messo per oltre due ore il centro da lui diretto, e non è la prima volta che tutto ciò accade. Infatti già un mese prima del blitz del 20 ottobre le "forze dell'ordine", avevano fatto irruzione nella struttura di accoglienza, imponendo la chiusura del Centro Cas, che aveva comportato il trasferimento di parecchi migranti (una quindicina dei quali dormono ora in chiesa), poi c'era stata l'ordinanza del sindaco, che aveva imposto a don Biancalani la cessazione di ogni attività di accoglienza nella struttura di Vicofaro.



Pistoia. Il blitz poliziesco antimigranti nella parrocchia di Vicofaro

Il sacerdote e i volontari che lavorano con lui avevano tuttavia disatteso, la disposizione del sindaco, tanto che a Vicofaro erano rimasti una sessantina di ragazzi.

A una precisa domanda di don Biancalani circa le motivazioni del blitz dello scorso 20 ottobre, un funzionario di polizia gli ha risposto che "l'ordine viene dall'alto", e non è certo fuori luogo pensare che il ministro Salvini in persona si sia attivato per lanciare un chiaro segnale intimidatorio di stampo fascista a chi si sta prodigando per l'integrazione e l'accoglienza, un segnale simile a quello lanciato dalla magistratura, una parte della quale evidentemente è sensibile

al nuovo vento governativo, al sindaco di Riace.

"Ho paura, il clima e la situazione - ha poi continuato il sacerdote - cominciano ad essere inquietanti, stiamo lavorando per metterci in regola eppure sabato sera sono arrivati quasi 50 agenti tra vigili e guardia di finanza e sono entrati nelle nostre stanze mentre eravamo a cena. Sta passando la linea di mettere in difficoltà tutte quelle realtà che contestano il pensiero unico, quel pensiero secondo cui il migrante è cattivo, ingestibile e crea disagio".

Non si è fatta attendere la piena solidarietà di tante organizzazioni, che si è concretizzata alcuni giorni più tardi nella sala del Dopolavoro ferroviario di Pistoia, dove centinaia di persone hanno presenziato all'incontro promosso da Aeliante, Amani Nyayo, chiesa valdese, Conpartecipo, Emergency Lucca, e Osservatorio per la pace Capannori, a cui hanno aderito molti amministratori locali: in tale occasione don Biancalani ha ribadito di voler proseguire nel suo impegno a favore dell'integrazione dei migranti, incurante di tutte le provocazioni fasciste e razziste e di tutte le intimidazioni poliziesche.

COMUNICATO STAMPA DELL'ANPI - SEZIONE DI SCANDICCI "SERGIO FALLANI"

Vergogna!: apologia del fascismo in via Chianesi!

Di fronte al comportamento dei neofascisti di CasaPound a Scandicci, in particolare presso la loro sede di via Chianesi, la nostra Associazione ritiene che la misura sia ormai colma e che le istituzioni debbano intervenire per garantire il rispetto della legge e la tranquillità dei residenti. Infatti quando questi "nostalgici" della dittatura e di Mussolini organizzano qualche "evento" presso la loro sede, i residenti nella zona sanno già che dovranno fare i conti con macchine lasciate parcheggiate in doppia fila, urla, schiamazzi e canti fino a tarda notte.

Ma la cosa che lascia sgomenti è che costoro cantano a squarcia gola canzoni del ventennio fascista, proprio per farsi sentire al di fuori della sede, e inneggiano al duce. Ciò, oltre a configurarsi, secondo noi, come reato

di apologia del fascismo, conferma il carattere prevaricatorio dell'organizzazione neofascista CasaPound. Fra l'altro è di questi giorni l'approvazione da parte del Parlamento Europeo di una risoluzione che chiede a tutti i governi di mettere al bando le organizzazioni che si richiamano al fascismo e al nazismo (fra cui appunto CasaPound citata nel testo della risoluzione).

Dopo le ronde notturne sulla tramvia proseguono quindi le provocazioni nostalgiche dei militanti di CasaPound di Scandicci.

Vogliamo sapere come ciò possa accadere e continuare. Le istituzioni sono a conoscenza di tutto questo; attendiamo che si muovano e applichino la Costituzione e le leggi Scelba e Mancino.

ANPI - Sezione di Scandicci "Sergio Fallani"
26 ottobre 2018

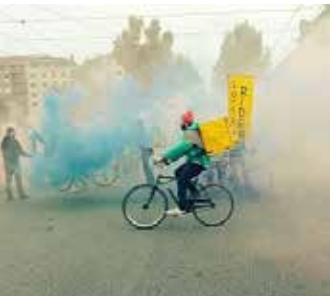
Primo sciopero generale contro il governo nero Salvini-Di Maio

LAVORATORI E STUDENTI IN PIAZZA IN DIECI CITTÀ

Contro la politica economica e repressiva del governo, per i diritti, l'occupazione, migliori condizioni di vita e di lavoro e l'abolizione dell'alternanza scuola lavoro

Il 26 ottobre si è svolto, con manifestazioni in diversi capoluoghi di regione e varie province e città minori, il primo sciopero generale contro il governo nero Salvini-Di Maio indetto dai "sindacati di base" Si Cobas, Cub, Sgb, Usi-Ait per protestare "contro una manovra che non è né popolare né espansiva... per migliori condizioni di lavoro e più occupazione; aumento degli investimenti pubblici sul territorio; per i diritti universali; la stabilizzazione dei precari nelle scuole; l'umento degli stipendi; per il diritto alla casa e contro il razzismo dilagante; l'abolizione delle disuguaglianze, della legge Fornero, del jobs act e dell'alternanza scuola-lavoro".

Ventiquattrore di astensione dal lavoro per tutte le categorie a cominciare dai trasporti (ferroviario, locale e aereo), la scuola, i servizi, la sanità, le fabbriche, la logistica e la pub-



Torino. I riders partecipano alla giornata di lotta del 27 ottobre 2018



Roma, 27 ottobre 2018. Il corteo per lo sciopero generale contro il governo nero Salvini-Di Maio

blica amministrazione che ha raccolto l'adesione di decine di migliaia di lavoratori e studenti scesi in piazza in diverse città del Nord, Centro e Sud Italia a partire da Torino, Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Taranto.

Le manifestazioni più importanti si sono svolte a **Torino** e **Taranto** dove sono confluite diverse delegazioni di lavoratori provenienti da altre città e in particolare dai distretti produttivi dell'Emilia Romagna che sono sfilati nei cortei con due striscioni con su scritto: "Una sola grande opera - Welfare per tutti" in appog-

gio anche alla lotta dei No Tav in Val Susa; e "La salute non d'acciaio - Riconversione" in appoggio ai lavoratori Ilva di Taranto e contro l'accordo Ilva del 6 settembre scorso tra la multinazionale Alcelor Mittal e governo con il quale si perpetua l'odioso ricatto lavoro/salute. Al fianco della delegazione emiliana a Taranto sono sfilati anche i lavoratori della Marcegaglia di **Ravenna**.

A **Torino** uno striscione con su scritto "Prima gli sfruttati. Non abbiamo governi amici" ha aperto il corteo: molti gli slogan contro il vicepremier Di Maio e vivace la partecipazio-

ne dei cicofattorini (i cosiddetti riders), i quali hanno acceso fumogeni e lanciato uova contro la sede di una cooperativa legata a Foodora. La protesta è proseguita con una nottata di azioni e iniziative di lotta al CAAT in solidarietà coi lavoratori TNT e a sostegno della vertenza dei cosiddetti riders.

A **Milano** la manifestazione è iniziata in largo Cairoli e ha percorso via Cusani, Via dell'Orso, Via Verdi, p.zza della Scala, via Case Rotte, Via Catena, Piazza Meda, corso Matteotti, per confluire in Piazza san Babila.

A **Roma** si è svolto un cor-

teo promosso dal SI Cobas contro le politiche repressive e razziste del governo. Partito intorno alle 15 da piazza Repubblica, il corteo è terminato circa tre ore dopo in piazza Venezia. Decine e decine di pullman da tutta Italia hanno raggiunto il concentramento.

anche i tre studenti denunciati per aver esposto nei giorni scorsi in piazza Duomo uno striscione con su scritto "Salvini assassino".

A **Bologna** si è svolto un corteo studentesco in zona universitaria, organizzato dal collettivo universitario Cua, contro il governo ma "anche contro le grandi aziende che controllano la nostra vita".

Al grido di "Chi non si schiera è complice" il primo "Venerdì antirazzista" organizzato dal Cua è stato caratterizzato da un combattivo corteo che, dopo aver percorso le vie della zona universitaria è tornato al punto di concentramento in piazza Verdi. Al termine del corteo il Cua in un comunicato ha sottolineato come: "A seguito dell'assemblea antirazzista del 10 ottobre abbiamo deciso che era arrivato il tempo di portare i nostri corpi, la nostra voce e le nostre idee fuori dalle aule. Oggi siamo scesi in strada e abbiamo urlato il nostro odio verso Salvini, i suoi decreti infa-



Torino, 27 ottobre 2018. Il corteo dei lavoratori della scuola durante lo sciopero generale contro il governo

FIRENZE. TRE DENUNCE PER UNO STRISCIONE CONTRO IL MINISTRO FASCIO-LEGHISTA

Studenti in piazza contro il razzismo e Salvini

Un fantoccio di Salvini buttato in Arno su un gommone

□ **Redazione di Firenze**

Venerdì 26 ottobre gli studenti fiorentini sono scesi coraggiosamente in piazza contro la politica razzista del governo e in particolare contro Salvini. Rispondendo all'invito di Si Cobas, Collettivi universitari e medi e del Collettivo femminista studentesco "Spine nel fianco" in oltre 600 si sono ritrovati la mattina nella tradizionale Piazza San Marco per attraversare in un combattivo corteo il centro storico fino a Piazza Ognissanti.

Nella pagina Facebook dell'evento si legge: "non pos-

siamo rimanere in silenzio davanti all'estrema violenza razzista della propaganda e delle leggi del ministro Salvini. Davanti a tutto questo è nostra responsabilità schierarci contro Salvini e questo governo. Siamo i giovani e le giovani di questo paese che vedono incerto il loro futuro; siamo i ragazzi e le ragazze delle scuole, che ogni giorno si battono per non lasciare passare il razzismo nelle loro aule e nella loro città; siamo quelle e quelli che non credono alla favola dell'immigrato come origine di tutti i mali; siamo le ragazze che non permet-



Firenze, 26 ottobre 2018. Il corteo antirazzista degli studenti

teranno a nessuno di strumentalizzare il proprio corpo per giustificare il razzismo".

Per propagandare la manifestazione alcuni studenti nei giorni precedenti avevano esposto in Piazza Duomo uno striscione con su scritto: "Salvini assassino". Un atto coraggioso che è costata una denuncia a tre ragazzi. Salvini stesso ha commentato la contestazione con un fascista "io non mollo", a cui si è aggiunto servile il sindaco di Firenze, il pidino e fedele renziano Dario Nardella: "Non condivido niente delle politiche del ministro Matteo Salvini... Ma con la

stessa chiarezza dico che non si può chiamare assassino un avversario politico, tanto più se è un ministro della Repubblica italiana".

Ma gli studenti non hanno arretrato. Durante la manifestazione spiccava un cartello "Firenze non si Lega" con il segnale di stop sulla faccia di Salvini e un fantoccio, con il volto del ministro dell'Interno e la felpa con la scritta "Italia", è stato buttato in Arno legato a un gommone all'altezza del ponte Vespucci, dove il 5 marzo scorso è stato assassinato da un razzista l'ambulante senegalese Idy Diene.

Oltre 15 mila i partecipanti secondo il SI Cobas, tra cui moltissimi studenti. Al centro della protesta anche la necessità di contrastare la disposizione anti-operaia presente nel decreto Salvini sulla sicurezza finalizzata a criminalizzare le lotte operaie come i picchetti e i blocchi della circolazione. Presidi di protesta si sono tenuti anche in Piazza Montecitorio e davanti al MISE.

A **Firenze** migliaia di studenti e operai della logistica si sono mossi in corteo da Piazza San Marco per dire no alla campagna xenofoba e razzista alimentata dal governo e dal vicepremier fascio-leghista Salvini. (si veda articolo a parte)

Al grido di "Di Maio-Salvini, governo di assassini", "Salvini, razzista, sei il primo della lista" e "Firenze non si Lega", il corteo ha attraversato le vie del centro. In Piazza Ognissanti un fantoccio, raffigurante Matteo Salvini, è stato buttato in Arno, all'altezza del ponte Vespucci. Il manichino con il volto del ministro dell'Interno e la felpa con la scritta "Italia" è stato calato con un gommone, accompagnato da cori contro il caporione della Lega. Proprio nel luogo in cui, il 5 marzo scorso, è stato assassinato da un razzista l'ambulante senegalese. Presenti al corteo

mi e razzisti ma anche verso chi, come i 5 stelle è complice di questa barbarie e partecipa attivamente alla lotta ai poveri e ai diseredati, con promesse mancate e politiche indegne... Abbiamo intenzione di continuare a incontrarci, discutere e mobilitarci, crescere e sferzare attacchi sempre più forti".

Alla giornata "di sciopero e di opposizione alle manovre economiche e in ambito delle migrazioni da parte del governo" ha aderito anche il Social Log.

A **Padova** i protagonisti della giornata di lotta sono stati soprattutto i lavoratori della logistica, settore in cui lo sciopero ha toccato punte di adesione del 70% e addirittura del 100 per cento in alcune aziende dell'Interporto. Al loro fianco anche tanti lavoratori della scuola, trasporti e servizi.

"È stato uno sciopero con un forte connotato politico - si legge in una nota di Adl Cobas - Tra i punti contro cui manifestavamo c'erano le riforme chiamate decreto sicurezza, decreto dignità e la manovra del popolo con il reddito di cittadinanza".

Iniziativa di protesta anche a **Castelnuovo Rangone**, paese del modenese dove si è svolto un corteo di solidarietà con la lotta dei lavoratori del settore carni.



Firenze, 26 ottobre 2018. Il canotto con il pupazzo di Salvini calato in Arno dagli studenti in lotta

L'UE BOCCIA DA DESTRA LA MANOVRA

USCIRE DALLA UE

Com'era ampiamente previsto la Commissione europea ha respinto la manovra di bilancio del governo, dandogli tempo al massimo fino al 13 novembre per inviare un nuovo documento con le richieste correzioni, altrimenti già il 21 novembre inizierà la procedura di infrazione a carico dell'Italia che potrebbe diventare operativa tra gennaio e febbraio del prossimo anno.

Il respingimento del Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato dall'Italia è avvenuto il 23 ottobre da parte del Consiglio dei commissari europei riuniti a Strasburgo, dopo che il governo italiano, per bocca del ministro dell'Economia Tria, aveva risposto sostanzialmente picche alla lettera inviata dal commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici, e dal vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombroskis, che muovendo pesanti critiche alla manovra chiedeva una risposta convincente entro il 22 ottobre per scongiurare una bocciatura già preannunciata.

Ma sia Salvini che Di Maio ignoravano l'ultimatum contenuto in quella lettera, tirando dritti per la loro strada e dettando a tutto il governo la linea del "non si cambia una virgola della manovra", a cui si allineavano pur con toni solo formalmente più concilianti il premier Conte e il ministro Tria: "Noi andremo avanti, io non tolgo un euro per i giovani, per cancellare la Fornero, per i disabili", aveva risposto il caporione leghista prima ancora che la decisione della Commissione fosse resa ufficiale. Quanto alla risposta di Tria alla Commissione, il ministro

riconfermava tutte le cifre della manovra, compreso il contestato deficit al 2,4%, considerato una "necessità" assoluta dal governo, concedendo solo a mo' di rassicurazione che "qualora i rapporti deficit/Pil e debito/Pil non dovessero evolvere in linea con quanto programmato", il governo interverrà "adottando tutte le necessarie misure affinché gli obiettivi indicati siano rigorosamente rispettati". In pratica interverrà con una manovra bis contenente massicci tagli "lineari" alla spesa pubblica. Anche Conte in alcune dichiarazioni confermava da parte del governo la "disponibilità a valutare un contenimento delle spese nel corso di attuazione della manovra", e cercava di rassicurare Ue e mercati che per l'Italia "non esiste un piano B" per uscire dall'euro.

Proclami di guerra e caute aperture

Rassicurazioni del tutto irrilevanti per la Commissione, che tirando dritto anch'essa procedeva al respingimento ufficiale della manovra con toni particolarmente duri, in quanto "non rispetta né le raccomandazioni del Consiglio né gli impegni assunti dall'Italia stessa", e sottolineava che è la prima volta che una manovra di bilancio di un governo della UE viene respinta prima ancora della sua approvazione in parlamento. Oltre a bocciare lo scostamento del deficit al 2,4% e la crescita prevista del Pil all'1,5% per il 2019, giudicata irrealistica da tutti gli istituti economici internazionali, la Commissione puntava il dito

in particolare sulla revisione della Fornero, considerata una "retromarcia sulle riforme del debito", sul concono, che "può scoraggiare la già scarsa conformità al fisco", e sulla flat tax alle imprese, che è "disinnescata dall'abolizione delle agevolazioni fiscali". Tutto ciò esporrebbe l'Italia a "shock esterni" con rischi di "ricadute negative per altri paesi dell'euro".

Sprezzante a dir poco la risposta di Salvini alla bocciatura della manovra, che da Bucarest dichiarava: "Questo non è un attacco al governo ma a un popolo, io vado avanti, non tolgo un euro". E che successivamente, mentre era in campagna elettorale in Trentino, ribadiva: "Possono mandarci anche 12 letterine, da qui fino a Natale, ma la manovra non cambia". E il ducetto Di Maio gli faceva l'eco dichiarando che "alla UE non piace questa manovra perché è la prima scritta a Roma e non a Bruxelles".

Intanto però la bocciatura della manovra - a cui seguiva subito dopo il giudizio dell'agenzia Standard & Poor's, che pur confermando per il debito dell'Italia il rating BBB che lo colloca due gradini sopra il livello "spazzatura", rivedeva l'outlook (previsione) da stabile a negativo, ossia sostanzialmente rimandava il declassamento al 2019 - provocavano l'ennesima impennata dello spread fino a quota 320, per poi riassestarsi stabilmente intorno sui 315 punti, aumentando la preoccupazione in seno ai settori considerati più "responsabili" dello stesso governo. Ed ecco allora il sottosegretario alla pre-

sidenza del Consiglio, Giorgetti, dichiarare a *Porta a porta*, che se lo spread (differenziale) tra i titoli di Stato tedeschi e quelli italiani dovesse arrivare intorno alla soglia fatidica di 400, "è evidente che gli attivi delle banche andrebbero in sofferenza e sarebbe necessario ricapitalizzarle, dovremmo intervenire senza indugio". Evidentemente il consigliere economico di Salvini e n. 2 della Lega aveva in mente le situazioni di sofferenza in cui versano istituti come Mps o Carige, e alle eventuali crisi di liquidità che con lo spread alto colpiscono anche le banche piccole e medie che finanziano l'intero sistema di imprese del Nord, dove la Lega ha il suo principale serbatoio di voti.

Draghi "amico dell'Italia"

Anche Conte si è mostrato preoccupato che il muro contro muro con la Commissione europea possa creare una situazione insostenibile per i conti pubblici. Tant'è che da San Pietroburgo, dove era andato per riaprire i canali commerciali con la Russia di Putin e avere il suo appoggio in vista della vicina conferenza di Roma sulla Libia (nel quadro della nuova strategia del governo che privilegia i rapporti diretti con Trump e Putin piuttosto che tramite la UE), ha dichiarato ai giornalisti che "sicuramente se lo spread sale è un problema, quindi dobbiamo augurarci che scenda".

Anche Tria dichiarava che lo spread a 320 è "un livello che non possiamo tenere troppo a lungo". Persino Salvini, pur con-

tinuando a sparare a zero sulla Commissione, è intervenuto per difendere Draghi, definendolo un "amico dell'Italia", allorché questi è stato fatto oggetto di un attacco frontale da parte di Di Maio per aver escluso eventuali interventi a favore dell'Italia in caso di spread fuori controllo: "Finanziare i deficit non è nel nostro mandato", aveva detto il presidente della Banca centrale europea, dicendosi tuttavia "fiducioso" che una soluzione di compromesso tra la Commissione e il governo italiano la si potrà trovare. Ciononostante il ducetto Di Maio lo aveva attaccato dichiarando che "secondo me siamo in un momento in cui bisogna tifare Italia e mi meraviglio che un italiano si metta in questo modo ad avvelenare il clima ulteriormente". Ma Salvini non lo seguiva su questo terreno, dimostrando di capire meglio del ducetto pentastellato il confine tra la propaganda elettorale e il realismo politico.

Impossibile discostarsi dalla politica di austerità

Stando così le cose, con la prospettiva di una procedura di infrazione della UE e con sulla testa l'incubo dello spread che rischia di disestare il sistema bancario, il governo Lega-M5S sembra messo nell'angolo e costretto a cercare una qualche via d'uscita da offrire alla Commissione, al di là delle dichiarazioni di guerra di facciata. Si parla per esempio dell'ipotesi di incorporare nella manovra le pensioni e il reddito di cittadinanza per affidarle a un disegno di legge, in modo da posticipare e diluire nel tempo l'impatto finanziario di circa 16 miliardi che questi due provvedimenti comportano, o altre scappatoie del genere. Ferma restando la già

citata "clausola di salvaguardia" dei tagli "lineari" alla spesa che il governo ha promesso di fare nel caso la tanto strombazzata crescita del Pil all'1,5% nel 2019, che dovrebbe miracolosamente risolvere tutto, non dovesse realizzarsi. Anche perché Salvini e Di Maio hanno confermato solennemente che il governo non ha intenzione di ricorrere a nessuna patrimoniale.

Il succo di tutta questa vicenda - al di là del nostro giudizio di merito su questa manovra demagogica, che noi rifiutiamo e invitiamo a rifiutare perché premia i ricchi con la flat tax e il concono e dà solo briciole ai lavoratori e alle masse popolari, per giunta pagate aumentando il debito pubblico e i tagli alla spesa - è che non è possibile per un governo fare una politica economica e sociale autonoma, senza dover subire le ingerenze e i diktat della UE capitalista e imperialista. La quale non sopporta comunque che si esca dalla logica dell'austerità e del "fiscal compact", ed è pronta a bocciare da destra qualunque iniziativa - reale o demagogica che sia non importa - che tenti di discostarsene anche solo di poco.

Se si vuole davvero fare gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, infischandosi delle finanze e dei burocrati di Bruxelles, e con i fatti e non a parole come il governo nero Salvini-Di Maio, che in realtà è pronto a fare altri tagli e tradire promesse, pur di non toccare i grandi patrimoni e gli interessi dei capitalisti, non c'è altra strada che uscire dalla UE. Cominciando col sostenere l'astensionismo alle prossime elezioni europee, per assestargli un colpo demolitore da sinistra, delegittimarla ulteriormente agli occhi dei popoli europei e affrettarne la distruzione.

Nuovi aumenti per luce e gas

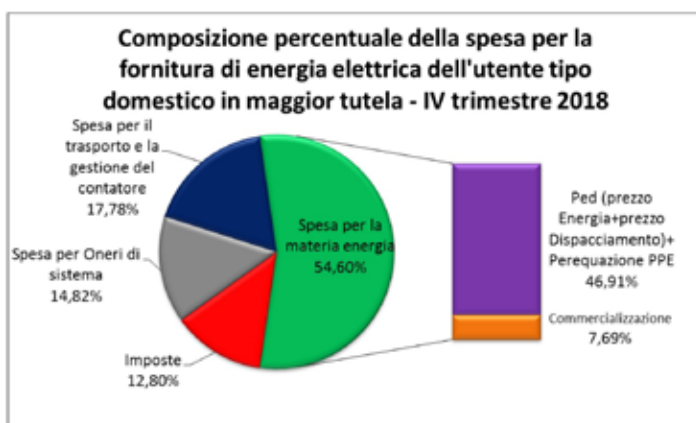
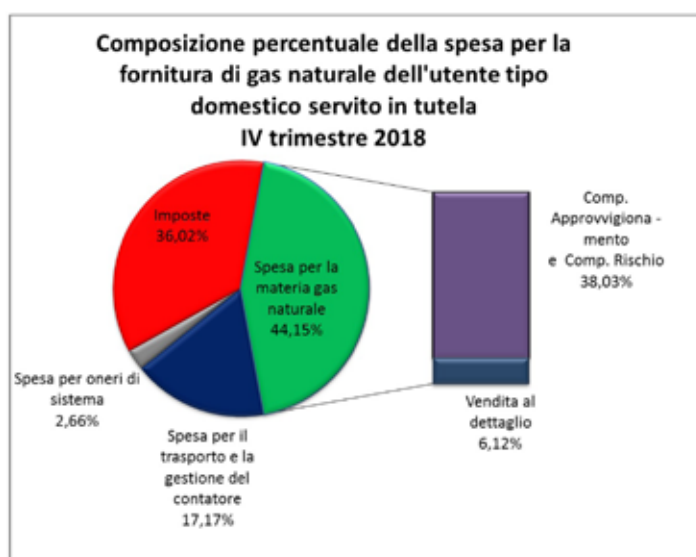
Sono scattati dallo scorso primo giorno di ottobre i nuovi aumenti sulle bollette di gas e luce, come era stato annunciato qualche giorno prima dall'Autorità di regolazione per l'Energia, Reti e Ambiente (ARERA), con un incremento di spesa per le famiglie del 7,6% (+1,5 cent€/kWh) per ciò che riguarda l'energia elettrica e del 6,1% che la spesa per l'energia per la famiglia tipo in tutela registrerà un incremento del 7,6% per l'energia elettrica (+1,5 cent€/kWh) e del 6,1% (+4,78cent€/Smc) per il gas naturale rispetto alla spesa del terzo trimestre di quest'anno.

Secondo l'ARERA per ciò che riguarda l'elettricità la spesa complessiva familiare dell'anno 2018 risulterà di 552 euro, con un aumento del 6,1% rispetto al 2017, con un aumento di circa 32 euro l'anno, mentre per quanto riguarda la spesa delle famiglie per il gas nel 2018, essa risulterà di circa 1.096 euro, con un aumento del 5,9% rispetto al 2017, corrispondente a circa 61 euro l'anno.

La decisione, ha spiegato l'ARERA, è stata dettata dall'aumento del prezzo delle materie prime energetiche (i prezzi del gas naturale e del carbone sono aumentati rispettivamente del 13% e del 12% nell'ultimo anno) e dei prezzi del gas trasportato via mare sui mercati asiatici, nonché dalla crescita del prezzo dei permessi di emissione di anidride carbonica (CO2, +29% negli ultimi

tre mesi rispetto al trimestre precedente), e molto ha pesato l'incertezza legata al fatto che 22 reattori nucleari francesi (su un totale di 58) hanno dovuto sospendere in tutto o in parte

la produzione di energia sia per manutenzione sia per limitazioni nell'uso dell'acqua per la refrigerazione degli impianti a causa delle elevate temperature estive.



Ospite al dibattito sulla famiglia al parco della Comasca

CONTESTATO A MARINA DI MASSA IL SENATORE LEGHISTA PILLON

Venerdì 26 ottobre il senatore Pillon è stato contestato a suon di fischi e cori dalle attiviste e attivisti del comitato locale "No Pillon la mia strada la scelgo io", comitato nato sulla scia dello stato di "agitazione permanente" del movimento Nonunadimeno per contrastare l'approvazione del ddl presentato dal senatore leghista che se passerà, modificherà le norme sul divorzio discriminando e penalizzando pesantemente le donne.

Invitato a un dibattito sulla famiglia organizzato dal comitato "Difendiamo i nostri figli" che si muove in sinergia con "Generazione Famiglia" e "Famiglia scuola e educazione" di Pisa, nel parco della Comasca a Marina di Massa, il senatore leghista non è stato accolto da numerose famiglie (poche rispetto alle aspettative) ma da un numeroso e combattivo gruppo di manifestanti la maggior parte donne armate di fischiotti, cartelli e striscioni

che hanno contestato animatamente sia il disegno di legge sia la posizione apertamente antiabortista e contro le famiglie omogenitoriali di Pillon.

Lo stato di "agitazione permanente", fa sapere il comitato "No Pillon la mia strada la scelgo io" con un comunicato, va avanti e in ponte già c'è una mobilitazione locale per il 10 novembre e l'adesione e partecipazione al corteo nazionale a Roma del 24 novembre di Nonunadimeno.



Marina di Massa, 26 ottobre 2018. La contestazione al senatore leghista Pillon

BRUCIATE LE BANDIERE DEL MOVIMENTO E STRAPPATI I CERTIFICATI ELETTORALI

Tradimento dei 5 Stelle: il Tap si farà

Il Comitato NoTap chiede le dimissioni dei pentastellati eletti in Puglia

“Prima o poi si tornerà a votare in questo paese. E con il governo del Movimento 5 Stelle quest’opera la blocchiamo in due settimane”.

Così il 2 aprile 2017 il boss dei Cinquestelle Alessandro Di Battista imbrogliava le masse salentine al termine di una manifestazione No Tap a San Foca.

A distanza di poco più di un anno da quella pubblica promessa, il Movimento 5 Stelle ha completamente tradito la fiducia dei suoi elettori e ora lavora alacremente per la realizzazione del Trans Adriatic Pipeline (TAP), il progetto di un gasdotto lungo 870 chilometri e un costo di circa 45 miliardi che, passando per Grecia e Albania, approderà in Italia attraverso un microtunnel lungo 1,5 km scavato a circa 700 metri dalla spiaggia di San Foca e a una profondità di 25 metri.

Il 28 ottobre con una provocatoria “lettera aperta ai cittadini di Melendugno”, centro della protesta No Tap, il premier Giuseppe Conte e il ducetto pentastellato Di Maio, hanno ribadito che il Tap è “un’opera di importanza strategica per il nostro Paese” e che quindi si deve fare a tutti i costi.

“A seguito delle ultime verifiche effettuate dal ministro dell’Ambiente Costa – scrive tra l’altro Conte – abbiamo dovuto prendere atto che non sono emersi profili di illegittimità tali da giustificare l’interruzione della realizzazione del progetto Tap”. Mentre Di Maio gli regge il sacco alludendo a fantomatiche “penali per quasi 20 miliardi di euro” e cerca di giustificare il suo clamoroso voltafaccia sostenendo che prima di diventare ministro non sapeva nulla delle “penali” perché se ne parla su “carte” del ministero dello Sviluppo economico che non erano state mostrate ai parlamentari del Movimento 5 Stelle nella scorsa legislatura.

Immediata la protesta del-

le masse popolari pugliesi che hanno denunciato pubblicamente il clamoroso inganno politico ed elettorale dei Cinquestelle e davanti alle telecamere hanno strappato i manifesti dei parlamentari Cinquestelle eletti nel proprio territorio e i certificati elettorali e hanno dato fuoco alle bandiere del Movimento.

Una rabbia sacrosanta soprattutto se si pensa che fin da subito le masse popolari dei comuni interessati e associazioni ambientaliste, poi confluite nel Comitato No Tap, hanno organizzato cortei e manifestazioni di protesta per fermare l’ennesima opera inutile, dannosa e costosissima.

Il Movimento 5 Stelle, non ancora al governo, ha cavalcato per anni la protesta popolare, com’era accaduto per Tav e Ilva, tanto che alla manifestazione No Tap del 22 settembre 2014 Beppe Grillo aveva promesso: “Deve essere il popolo a decidere, anche sul gasdotto. Se per fare l’opera metteranno in campo l’esercito, noi ci metteremo il nostro di esercito”.

Una posizione di netta opposizione al progetto TAP ribadita in più occasioni negli anni successivi dal M5S con decine di post sul blog delle stelle arrivando addirittura, il 1 Aprile 2017, a candidare il “Comitato No Tap Salento Acquarica Vernole” all’European Citizen’s Prize 2017, il premio per il cittadino europeo dell’anno promosso dal Parlamento europeo.

Mentre il senatore dei 5 Stelle, Gianni Giroto, durante la visita del Commissario europeo all’Unione energetica Maros Sefcovic in Puglia, ad aprile 2017, urlava che: “l’Italia non ha bisogno di un gasdotto inutile che ancora prima di essere posato a terra ha già creato enormi conflitti sociali sul territorio pugliese. In queste ore assistiamo all’avvilente teatrino di uno Stato che difen-



San Foca di Melendugno (Lecce), 28 ottobre 2018. I NoTap in presidio bruciano la bandiera del Movimento 5 Stelle

de gli interessi dei grandi player energetici rispondendo con violenza contro persone colpevoli solo di difendere il proprio diritto a una terra libera da rischi ambientali ed economici”. E sempre ad aprile 2017, nel corso di una conferenza stampa sul programma energia del Movimento, i deputati 5 Stelle denunciavano che “con il Tap si sradicano 10 mila ulivi. Quel tubo non serve: per questo è stupido farlo. Quel tubo è stupido, è un’errata scelta politica. Per questo la gente protesta... bisogna fermare il gasdotto e la mattanza degli ulivi e il gioco di rimpallo tra la Regione Puglia, guidata da Emiliano, e il Ministero dell’Ambiente che fanno lo scarico barile delle responsabilità circa le procedure da seguire e le attribuzioni di potere, noncuranti delle conseguenze che ricadono sul territorio, sull’ambiente e sulla popolazione, dove è forte la mobilitazione in atto tra i citta-

dini”.

A novembre 2017 scendeva in campo anche l’europarlamentare dei 5 Stelle, Rosa D’Amato, che rilanciava le ragioni dei NOTAP con un intervento al parlamento europeo in cui fra l’altro dice: “Siamo qui a parlare di salvare il nostro mare, di salvare le praterie di Posedonia quando per farlo basterebbe impedire infrastrutture energetiche come la TAP. Quella TAP che in questi giorni ha militarizzato San Foca, in Puglia, sud dell’Italia. Quella TAP che è proprietaria di un intero territorio che lo compra con 55 milioni di euro. Sta devastando un intero paese, un’economia, il turismo. Ha estirpato centinaia di ulivi. Perciò - ha chiosato ancora la D’Amato – ai cittadini di Melendugno, ai ragazzi del Movimento NO TAP che sono stati costretti a lasciare il presidio San Basilio dopo 8 mesi di lotte dico di non fermarsi e con

loro noi non ci fermeremo per fermare, invece, la devastazione di chi lo fa solo per il mero profitto”. Gennaio 2018. A gennaio 2018 Rosa D’Amato pubblicava un post sul blog delle Stelle in cui affermava di aver “scritto al commissario UE all’Ambiente, Miguel Arias Canete, per contestare la decisione del ministero dell’Ambiente di avocare a sé le verifiche di ottemperanza di ben undici prescrizioni per la realizzazione del gasdotto Tap, sottraendole alla Regione e all’Arpa Puglia” e per chiedere di “sapere se questa decisione violi la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell’impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati”.

A marzo 2018, in piena campagna elettorale, su proposta del sindaco di Melendugno, Marco Potì, i Cinquestelle, insieme a LeU, Potere al Popolo e addirittura Casa Pound, firmavano un patto elettorale col quale si impegnavano “solennemente” a “fermare il gasdotto appena saremo al governo del Paese”. Grazie a queste promesse da prima Repubblica il 4 marzo 2018 i Cinquestelle hanno turlupinato tantissimi elettori, in gran parte astensionisti, e sono arrivati al governo.

Ma, come tutte le altre cosche parlamentari, non appena hanno messo piede nella stanza dei bottoni hanno gettato alle ortiche tutte le promesse elettorali e il 15 Ottobre scorso al termine del Consiglio dei Ministri i 5 Stelle si sono letteralmente calate le brache confermando che non hanno alcuna intenzione di fermare il TAP.

“Il sentiero è molto stretto” ha detto la ministra del Mezzogiorno Barbara Lezzi (parlamentare pugliese dei 5S che in questi anni ha imbrogliato più di tutti e sulla battaglia dei NOTAP ha costruito la sua fortuna elettorale ndr) al termine del consiglio dei ministri.

Per giustificare l’incredibile giravolta dei Cinquestelle la ministra Lezzi si è spinta ben oltre la soglia del ridicolo ed è arrivata a dire che si tratta di “un’opera non strategica scelta da un altro governo e agevolata da un altro governo” perciò “Non abbiamo nulla di cui vergognarci, non avevamo a nostra disposizione una serie di dati che forniremo pubblicamente. (...) Oggi abbiamo le mani legate, c’è un costo troppo alto che dovremmo far pagare al Paese e per senso di responsabilità non possiamo permettercelo”.

Ma davvero i Cinquestelle non sapevano delle penali?

In realtà ci sono almeno tre elementi che documentano come tutto fosse chiaro già dalla scorsa legislatura quando i 5 Stelle sedevano sui banchi dell’“opposizione” in parlamento e quindi non potevano non sapere. Il primo documento è la Ratifica del trattato Italia-Albania-Grecia pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 4 gennaio del 2014 e che dà, di fatto, il via libera alla realizzazione dell’opera con l’Italia che si impegna a non ostacolarla.

I 5 Stelle votarono contro proprio perché erano consapevoli che quell’atto rappresentava un punto di non ritorno per la realizzazione del gasdotto. Il secondo elemento risale all’11 settembre 2014 quando il ministro dell’Ambiente dà il via libera al decreto che autorizza tutte le opere necessarie per costruire il tubo nella parte italiana. Infine l’ultimo documento cruciale è del 20 maggio del 2015: l’Autorizzazione unica firmata dal Mise.

Il trattato internazionale. Il decreto ambientale. L’autorizzazione unica. È dal 2015 che era chiaro che, indietro, era praticamente impossibile tornare.

Non a caso il tradimento dei Cinquestelle sul TAP è cominciato già all’indomani dell’insediamento del governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio. Già a luglio scorso il ministro dell’Ambiente, Sergio Costa, durante una riunione della VIII Commissione alla Camera aveva detto chiaramente: “non si fermano i cantieri, né si sospendono i lavori perché grazie alle stringenti prescrizioni imposte, gli impatti ambientali del Tap sarebbero non significativi”.

Immediata la replica del fronte No Tap che in un post su Facebook ha manifestato “il proprio dissenso e scontento per quanto dichiarato dagli esponenti del Movimento 5 Stelle e dal governo... Abbiamo letto che ora riprenderanno i lavori con il benessere di un governo traditore e, in continuità con il precedente. Se la notizia fosse confermata, l’unico gesto sensato di questi politici sarebbero le dimissioni immediate, nel rispetto di chi ha creduto in loro e che invece oggi si ritrova con ingannatori, truffatori e voltagabbana al governo”.

Mentre su Rai Radio 1 alla trasmissione “Un Giorno da Pecora”, lo scrittore Erri De Luca ha parlato di “voltata di schiena agli elettori invogliati a votare per questo. Se si tratta di tradimento? Si può parlare anche di questo: è la perdita della parola data, ben più grave del tradimento”.

In un’intervista anche il governatore pidino della Regione Puglia, Michele Emiliano favorevole al TAP ma non all’approdo su San Foca, ha parlato di “indegna ritirata del Movimento 5 Stelle... Nonostante i comizi di Di Battista e della Lezzi nei quali dicevano che se avessero vinto le elezioni in 15 giorni avrebbero cancellato l’opera, mentre sapevano già da allora - perché le carte erano uguali allora come oggi - che questa era una balla da campagna elettorale che ha permesso al Movimento 5 Stelle di arrivare quasi al 50 per cento dei voti in Puglia”.

Insomma altro che “governo del cambiamento”; coi Cinquestelle al governo l’unica cosa che cambia sono le loro posizioni su TAP, TAV e ILVA a difesa degli interessi dei grandi gruppi industriali e speculativi e non certo dei cittadini!

LA SINDACA RAGGI (M5S) SFRATTA LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

Dopo mesi di attesa di una risposta alle proposte della Casa internazionale delle donne, il Comune di Roma della sindaca Raggi, tramite l’assessore Rosalba Castiglione, ha chiaramente detto lo scorso 3 agosto che esse sono inaccettabili, per cui il Comune ha revocato la convenzione che regolava il rapporto fra la Casa internazionale delle donne e Roma Capitale.

La convenzione stipulata con il Comune prevedeva un affitto di novemila euro al mese per consentire alla Casa internazionale delle donne di rimanere nella sede dell’ex convento del Buon pastore a Trastevere, che è di proprietà comunale, e questo ha messo in difficoltà le associazioni che compongono la Casa, perché

esse svolgono e hanno sempre svolto attività senza scopo di lucro e si finanziano esclusivamente con il tesseramento delle donne associate, per cui con il tempo è nata la morosità nel pagamento dell’affitto. A nulla peraltro è servito che finora oltre 600.000 euro di affitto siano state pagate dall’organizzazione al Comune, e che la stessa struttura si è sempre occupata a proprie spese della manutenzione ordinaria e straordinaria della struttura seicentesca.

Costretta quindi a pagare un affitto proibitivo, cui non è in grado di far fronte, la Casa internazionale delle donne dovrà quindi lasciare tale sede, e non è bastata la storia pluridecennale di questa realtà che tanto ha fatto per il progresso socia-

le e l’emancipazione delle donne nel nostro Paese a far cambiare idea al Campidoglio, per di più guidato da una donna.

La Raggi ha peraltro dovuto subire l’immediata presa di posizione da parte del presidente della Regione Lazio Zingaretti e dell’assessore regionale al Turismo e alle Pari opportunità hanno parlato di un “fallimento progettuale” del Comune di Roma e hanno dichiarato che la Casa internazionale delle donne deve essere considerata un “luogo di interesse pubblico”.

La Casa internazionale delle donne infatti non può essere considerata alla stregua di una qualsiasi associazione, ma deve essere messo in assoluto rilievo il ruolo sociale che tale organizzazione ha avuto

negli scorsi decenni nella battaglia per la parità tra i sessi e per difendere le esigenze e gli interessi delle donne, sia pure con posizioni prevalentemente femministe.

Ed è ovvio che se un’organizzazione riveste un pubblico interesse, la sua tutela deve essere vista con uno sguardo ben diverso rispetto a una comune organizzazione privata: quindi il Comune di Roma deve assolutamente venire incontro alle esigenze della Casa internazionale delle donne o abbattendo drasticamente il canone di locazione che è assai esoso per associazioni senza scopo di lucro o, quantomeno, facendosi carico di fornire a questa realtà una diversa sede dove continuare a svolgere i suoi compiti sociali.

All'assemblea nazionale del 20-21 ottobre non una parola sulla natura fascista e razzista del governo Salvini-Di Maio e sulla necessità di combatterlo e abbatterlo

POTERE AL POPOLO RIAFFERMA LA SUA LINEA RIFORMISTA, MUTUALISTA, ASSISTENZIALISTA E COSTITUZIONALISTA

Non ancora sciolto il nodo se uscire o meno dall'Ue. Lo statuto, non votato e non riconosciuto dal PRC, stabilisce il carattere aclassista, movimentista e spontaneista di Potere al popolo

Dove va Potere al popolo (Pap) dopo l'assemblea nazionale del 20 e 21 ottobre? Al suo primo appuntamento politico-organizzativo di un autunno già cominciato rovente contro il governo Salvini-Di Maio, tanto più fondamentale visto che ha ratificato il suo statuto, da Pap ci si sarebbe potuti aspettare un appello alla lotta senza quartiere contro questo governo e, visto che si richiama almeno a parole al socialismo, una netta presa di posizione su come rilanciare la lotta di classe e lavorare per ricompattare la classe operaia, i disoccupati, i precari, i migranti e tutte le masse in lotta.

Così non è stato, sorprendentemente, anzi, il governo non è citato nemmeno una volta nel documento conclusivo della due giorni, così come nell'intervento della rielezione portavoce Viola Carofalo. Ci si limita ad affermare che "dopo dieci anni di crisi capitalistica, la barbarie sembra trionfare ovunque", di un opinabile pessimismo visto che il fattore avverso al neofascismo salviniano, ossia la lotta e la resistenza delle masse, è altrettanto operante. Addirittura l'esecutivo viene descritto come un "governo che ha intercettato voti facendo promesse che non sta mantenendo", ciò rischia paradossalmente e clamorosamente di creare pericolosissime illusioni sullo stesso, mentre non ne coglie la vera

natura neofascista, xenofoba e a braccetto con il grande capitale e Confindustria.

La linea: riformismo e spontaneismo

Lo statuto che ha prevalso nella consultazione del 6-7 ottobre (ci torneremo) e che l'assemblea di Roma ha ratificato definitivamente la linea di Pap. Tuttavia nel testo non si trova alcun riferimento al comunismo, tanto meno al marxismo, o alla classe operaia, sostituita dalle "classi popolari", dizione che non vuol dire assolutamente nulla e che comunque equivale a non prendere chiaramente posizione per il proletariato e contro la borghesia. Ribadisce di rifarsi a "tutte le sfruttate e gli sfruttati", ma non si dà come finalità l'abolizione dello sfruttamento.

Il punto è che Pap si qualifica sì come "anticapitalista" ("ed ecologista"), ma come alternativa propone timidamente una nuova versione di "socialismo del XXI secolo" fondato su "un modo di vivere insieme che possa permettere a tutte e tutti felicità" e sulla "socializzazione dei mezzi di produzione". Per arrivarci, Pap "riconosce nel conflitto, nella solidarietà e nel mutualismo, nella partecipazione diretta e nel controllo popolare delle istituzioni (...) gli strumenti più adeguati". Qui salta

fuori l'anima non solo spontaneista di Pap (conflitto... di che tipo, con che metodi, con che tattica e che strategia?), ma anche riformista, perché il mutualismo (definito "la base, la spina dorsale" di Pap) inteso come orizzonte strategico da sostituire alla lotta di classe (infatti assente nello statuto) e soprattutto la "partecipazione diretta" e il "controllo popolare delle istituzioni" significano, in fin dei conti, lasciare in piedi lo Stato capitalista, sia pure "controllato" dalle "classi popolari". Una linea che, come sempre quando si è lasciata fuori la questione del potere politico, è facile prevedere non porterà Pap più lontano della palude del riformismo e delle sabbie mobili dell'elettoralismo.

Lo scontro sullo statuto e il vizio elettorale

Proprio lo scontro sullo statuto ha lacerato Pap nei mesi precedenti, culminando con la rottura con Rifondazione appena un giorno prima del voto telematico del 6-7 ottobre. Il gruppo dirigente di Pap, egemonizzato dall'Ex OPG "Jeso" pazzo" napoletano e da Eurostop di Cremaschi, aveva proposto uno statuto, poi risultato vincente, che trasformava di fatto Pap in un partito, men-

tre gli emendamenti avanzati da Rifondazione puntavano a mantenere in piedi il cartello elettorale che è stato finora, in una specie di riedizione della rovinosa Federazione della Sinistra dove i dirigenti del PRC contavano ancora di poter controllare. Il gruppo dirigente di Pap ha insistito sull'andare al voto con due statuti contrapposti, evidentemente per tagliare fuori Rifondazione, ormai divenuta concorrente per il potere. Nel farlo ha fatto ricorso a tutta una serie di soprusi e forzature per mettere i bastoni fra le ruote a Rifondazione che, annusando la prevedibilissima sconfitta, decideva di svincolarsi ritirando lo statuto il 5 ottobre. Salvo poi tornare sui propri passi con un appello, firmato il 24 ottobre da Acerbo, Ferrero, Eleonora Fiorenza e Dino Greco (braccia di Rifondazione nel coordinamento nazionale di Pap), fra gli altri.

Questo non prima che circolasse un messaggio (il famoso "pizzino") da cui emergeva che militanti del PRC stavano promuovendo adesioni individuali a Pap solo per avere maggiori voti dalla loro parte. Un messaggio smentito poi da Acerbo. Vero o no, da questo messaggio saltava fuori la vera posta in gioco dello scontro sullo statuto: a differenza del gruppo dirigente di Pap, Rifondazione voleva andare al voto con una coalizione che includesse indi-

scriminatamente tutte le forze a sinistra del PD, comprese Leu e Possibile, facente capo a De Magistris.

In questa vicenda tutt'altro che pulita e onorevole risaltano due cose. In primo luogo, che Pap ha fatto proprio il metodo M5S del voto telematico che consiste nel fare un click su internet anziché passare dal dibattito vivo e attivo (e peraltro fallimentare visto che la grande vittoria millantata dalla maggioranza di Pap ha visto appena il 44% degli iscritti partecipare effettivamente al voto). In secondo luogo, e questo è il punto politico veramente rilevante, quella che si è consumata in Pap è stata, di fatto, una lotta per il potere senza nessun reale contenuto politico, dimostrando che anche chi, fra i suoi dirigenti, proviene dai centri sociali, dai movimenti e dalla sinistra sindacale ha pienamente fatto proprio il vizio elettorale che non ha fatto che danni alla coscienza e alla combattività delle masse.

Il nodo delle europee

Perfettamente in linea con questa impostazione, non è ancora stato sciolto uno dei nodi fondamentali all'ordine del giorno, ossia la posizione di Pap verso le elezioni europee della prossima primavera. Il documento finale della due giorni è

molto vago, dà un colpo al cerchio e uno alla botte, stuzzica le orecchie di chi si riconosce nella lotta all'Ue e nel comunismo affermando che "senza conflitto non c'è rappresentanza, non c'è scorciatoia elettorale", ma poi ribadisce l'accordo di Lisbona, siglato con le altre formazioni della "sinistra radicale" europea che non chiede né l'uscita né l'abbattimento dell'Ue. È facile immaginare quale posizione prevarrà alla fine, visto che le forze dichiaratamente anti-Ue in Pap, anche di peso come Eurostop, finora hanno accettato tutti i compromessi al ribasso (e a destra) sulla questione.

Ma non il partito, o il movimento, rivoluzionario che tante compagne e tanti compagni sinceramente speravano. A giudicare dalla sua linea politica e programmatica e ancor più dalla sua pratica, è un partito che oscilla a "sinistra" con lo spontaneismo e il mutualismo (che, entro il capitalismo, non può che essere assistenzialismo) come orizzonte strategico sopra a tutto, in sostituzione alla lotta di classe, e a destra con il riformismo e l'elettoralismo, continuando a invocare "l'attuazione dei principi costituzionali disattesi" e mantenendosi nei limiti delle istituzioni borghesi, tanto europee quanto nazionali.

SULLA PROMOZIONE DEL PREMIER A PROFESSORE ORDINARIO

Conte nega il conflitto di interessi con Alpa Ma "Repubblica" lo conferma

"Il premier Giuseppe Conte ha mentito sulla natura dei suoi rapporti professionali con il professor Guido Alpa, suo commissario d'esame nel concorso che, nel 2002, lo promosse a professore ordinario di Diritto Privato".

Lo scrive il quotidiano "la Repubblica" in un articolo pubblicato il 20 ottobre in cui fra l'altro si precisa che nel 2002, anno della selezione per diventare ordinario, il futuro premier era "ospite" nell'ufficio romano di via Sardegna del professor Guido Alpa, al piano superiore, conservando comunque lo stesso numero di telefono e una targa con il proprio nome davanti alla porta dello studio del suo professore.

Una collaborazione a tutto tondo confermata dallo stesso Conte nel suo curriculum e che poi ha cercato di smentire con

una lettera a "la Repubblica" riducendo la collaborazione col suo maestro Alpa a un semplice rapporto fra "coinquilini" che utilizzavano "una segreteria comune, che serviva anche altri studi professionali, tutti collocati nello stesso stabile (...) mantenendo tuttavia distinte le rispettive attività professionali".

"Nella precisazione di due pagine inviata a questo giornale dodici giorni fa - precisa ancora Repubblica - il Presidente del Consiglio, aveva curiosamente ommesso circostanze e dettagli cruciali che permettono oggi di raccontare con ancor più precisione la storia di quel concorso.

Repubblica è infatti in grado di dimostrare che Conte e Alpa, esaminato ed esaminatore, pur senza mai aver formato ufficialmente una "associazione professionale", hanno comunque lavorato insieme, non in uno, ma in ben due studi in Roma. Dapprima in via Sardegna, e poi nella centralissima piazza

Cairoli. Tutto questo, certamente sin dal 2002. E, dunque, anche durante lo svolgimento del concorso".

Nella lettera a "Repubblica" Conte scrive che: "Alpa, all'epoca dei fatti, aveva sì uno studio associato, ma a Genova, con altri professionisti". Non è vero. Alpa nel 2002, mentre si trovava a valutare i titoli del suo collega Conte, aveva anche uno studio a Roma. In via Sardegna. All'interno del quale, però, ospitava un collega: il professor Conte. E in quello stesso periodo, a quanto risulta, i due hanno patrocinato insieme diverse cause. Tra le altre una per il Garante della privacy contro la Rai. Nei faldoni di quel processo, è indicato proprio lo indirizzo comune per i due avvocati.

"A Roma - scriveva ancora Conte sullo studio di via Cairoli - siamo stati coinquilini" utilizzando una segreteria

comune. Peraltro, a conferma della distinzione vi è il fatto che io ho stipulato un contratto di locazione per l'appartamento sito al piano superiore e Alpa per l'appartamento sito al piano inferiore, entrambi a Roma, in piazza Benedetto Cairoli 6". Due contratti, dice il premier. Che però dimentica di raccontare almeno un'altra circostanza fondamentale (oltre a quella dello studio in via Sardegna, di cui si è detto). E cioè che i due contratti recano due date diverse. All'inizio, infatti, è soltanto il professor Alpa a prendere l'appartamento in piazza Cairoli, ospitando Conte. Era il 13 gennaio del 2005. Mentre il premier affitta il nuovo piano soltanto tre anni dopo, il primo aprile del 2008. Fino ad allora, era stato ospite dell'uomo che lo aveva fatto diventare professore ordinario nel 2002. Con buona pace degli altri candidati a quell'ambitissima cattedra.

Non solo, Conte è anche

l'amico comune che ha fatto conoscere al suo esaminatore Alpa l'ex premier Renzi. Lo ha confermato lo stesso Alpa in una intervista sempre a Repubblica del 20 ottobre in cui fra l'altro rivela che: "Nel mondo accademico quando si tratta di colleghi considerati valenti dalla comunità scientifica, credo che si debba aiutarli piuttosto che emarginarli... Conte era bravo, serio e riconosciuto dalla comunità accademica. Non era figlio d'arte. E quindi ha avuto più difficoltà di altri a svolgere la sua attività. Siccome anche io non sono figlio d'arte, mio padre faceva il tranviere, è nata questa simpatia perché il ragazzo era bravo".

Ma allora, se Conte era davvero così "bravo" perché aiutarlo? Poteva benissimo farcela con le proprie forze. E poi perché aiutare solo lui e non altri "ragazzi bravi e valenti" come lui e/o forse anche valenti di lui?

La verità è che siamo di

fronte a un conflitto di interessi senza precedenti tra il premier Conte e il suo esaminatore Alpa che, a detta del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, potrebbe addirittura portare all'invalidazione del concorso. Perché, ha spiegato Cantone, c'è un'incompatibilità quando "esiste una collaborazione professionale con una comunione di interessi economici" tra l'esaminato e l'esaminatore. Lo dice chiaramente la legge che vieta a chi giudica e a chi è giudicato d'aver rapporti d'affari.

Ecco la meritocrazia, la trasparenza e la lotta contro la corruzione e alle baronie universitarie di cui cianciano Conte e i Cinquestelle!

Alle loro parole e ai loro proclami demagogici corrispondono ben altri comportamenti e politiche che perpetuano la corruzione e il doppiogiochismo tipici delle peggiori organizzazioni statali borghesi.



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 34, 35, 36, 37 e 38/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Peraltro tanto il mio comportamento in questa questione irlandese dell'amnistia, quanto la mia ulteriore proposta nel General Council di discutere i rapporti della classe operaia inglese verso l'Irlanda e di prendere delle decisioni in merito, persegue naturalmente anche altri scopi oltre quello di parlare ad alta voce e decisamente in favore degli oppressed Irish [irlandesi oppressi] contro i loro oppressors.

Io mi sono vieppiù convinto - e si tratta ora soltanto di inculcare questa convinzione nella classe operaia inglese - che qui in Inghilterra essa non potrà mai fare qualche cosa di decisivo, fintanto che non separerà la sua politica riguardo all'Irlanda nel modo più categorico, dalla politica delle classi dominanti, fino a quando non solo farà causa comune con gli irlandesi, ma prenderà perfino l'iniziativa per lo scioglimento dell'Unione fondata nel 1801 e per la sua sostituzione con un libero rapporto federale. E questo anzi deve essere fatto non come cosa sorta dalla simpatia per l'Irlanda, ma come una rivendicazione fondata sull'interesse del proletariato inglese. Altrimenti il popolo inglese rimane al guinzaglio delle classi dominanti perché con queste esso deve fare causa comune di fronte all'Irlanda. Ogni suo movimento nella stessa Inghilterra rimane paralizzato dal dissidio con gli irlandesi che nell'Inghilterra stessa formano una parte assai considerevole della classe operaia. La prima condizione della emancipazione qui - il crollo dell'oligarchia terriera inglese - rimane impossibile, poiché qui la posizione non può essere presa d'assalto fintanto che questa mantiene il suo avamposto fortemente trincerato in Irlanda. Là però l'annientamento dell'aristocrazia terriera (in gran parte sono le stesse persone come i landlords inglesi) riuscirà infinitamente più facile che non qui, appena la cosa sarà data in mano al popolo irlandese stesso, appena questo sarà diventato il proprio legislatore e governante, appena diventa autonomo, perché in Irlanda non si tratta solo di una questione semplicemente economica, bensì allo stesso tempo di una questione nazionale, poiché là i landlords non sono come in Inghilterra i dignitari ed i rappresentanti tradizionali, ma sono invece gli oppressori della nazionalità, mortalmente odiati. E non solo lo sviluppo sociale interno dell'Inghilterra rimane paralizzato dall'attuale rapporto verso l'Irlanda, ma anche la sua politica estera, particolarmente la sua politica per quanto riguarda la Russia e gli Stati Uniti d'America.

Ma siccome la classe operaia inglese, senza alcun dubbio, getta sulla bilancia dell'emancipazione socia-

le in generale il peso decisivo, è qui che si tratta di far leva. Infatti la repubblica inglese sotto Cromwell naufragò a causa della ... Irlanda. Non bis in idem! [Che ciò non accada una seconda volta!] Gli irlandesi hanno giocato un tiro magnifico al governo inglese eleggendo il "convict felon" ["criminale condannato"] O'Donovan Rossa a membro del parlamento. I fogli governativi minacciano già una nuova soppressione dell'Habeas Corpus Act, con rinnovato sistema terroristico! Infatti l'Inghilterra non ha mai governato l'Irlanda in modo diverso, né potrà mai, fintanto che dura l'attuale rapporto, governarla diversamente, se non col più orrendo terrorismo e con la più abietta corruzione.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 29 novembre 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 691-692)

Per lungo tempo ho creduto che fosse possibile abbattere il regime ir-

ziare polemiche pubbliche con noi. Si dà l'atteggiamento di custode del vero proletariato. Ma avrà di che stupirsi.

(Marx, Lettera a Engels, 17 dicembre 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 454-455)



Oggi ti scrivo solo these few lines [queste poche righe], perché il braccio sinistro è fasciato e coperto di poultices [impacchi] e quindi non sottostà al mio comando.

Si è trattato di un ascesso collegato con le glands [ghiandole]. Inoltre alcune altre inezie che ieri sono state messe a posto con l'intervento della

Consiglio generale. Ieri sera il sottocomitato (il comitato esecutivo), cui appartengo, è venuto a trovarmi. (...)

Per quanto riguarda il contenuto, cioè i fatti, questi non dipendono né dal mio cattivo modo di esprimermi, né dalla buona opinione del signor Hins a proposito di Bakunin. È un fatto che l'Alleanza, chiamata in vita da Bakunin e disciolta solo nominalmente, rappresenta un pericolo e un elemento di disorganizzazione per l'Internazionale.

(Marx, Lettera a César De Paepe, 24 gennaio 1870, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 694-695-697)

Sono ancor sempre under treatment [in cura] e confinato in casa. La faccenda era stata complicata un po' da alcuni piccoli favi vicino all'ascesso che aveva quasi il volume di un uovo. Ma in a few days all will be quite right [fra pochi giorni tutto sarà a posto].

Strano come i pareri dei medici di-

a tutti gli altri comitati di lingua francese, corrispondenti con noi. Risultato: tutta la banda bakuniniana è uscita dall'Égalité. Bakunin stesso si è stabilito nel Ticino e continuerà i suoi intrighi in Svizzera, Spagna, Italia e Francia. Fra di noi è finito ora perfino l'armistizio, giacché egli sa che in occasione degli ultimi événements [avvenimenti] di Ginevra lo ho attaccato e denunciato energicamente. Quell'animale si immagina realmente che noi siamo "troppo borghesi" e quindi incapaci di capire e di apprezzare le sue elevate concezioni del "diritto di successione", della "eguaglianza" e della sostituzione forzata del sistema statale finora vigente mediante "l'Internazionale". Di nome la sua "Alliance de la Démocratie Socialiste" è sciolta, in sostanza esiste ancora. Dall'acclusa copia di una lettera (me la devi rimandare) di H. Perret, secrétaire du Conseil Romand a Jung vedrai che a Ginevra si era avuta realmente la catastrofe prima che vi giungesse la nostra lettera. Ma questa ha consolidato il nuovo status rerum [stato di cose]. Il "Conseil" belga (Bruxelles) si è dichiarato ufficialmente del tutto favorevole al nostro intervento contro l'Égalité, ma il segretario del Council belga, Hins (cognato di De Paepe, ma in lite con lui) ha mandato una lettera a Stepney in cui prende le parti di Bakunin e mi accusa di appoggiare fra gli operai ginevrini il partito reazionario, ecc. ecc.

(Marx, Lettera a Engels, 10 febbraio 1870, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 472-473)

Sarete certamente e a ragione molto arrabbiati per il mio lungo silenzio, ma dovrete scusarmi, perché esso è, in primo luogo, la conseguenza della mia malattia, e in secondo luogo, del lavoro supplementare necessario per recuperare il tempo perduto.

La triste notizia di Paul non mi ha sorpreso. La sera prima dell'arrivo della sua lettera avevo manifestato in famiglia le mie serie preoccupazioni per il piccolo. Io stesso ho sofferto troppo di queste perdite, per non potere partecipare profondamente al vostro dolore. Tuttavia so anche, per la stessa esperienza personale, che tutti quanti i saggi luoghi comuni e i discorsi di conforto, che in questi casi vengono pronunciati, non fanno che aumentare un dolore autentico, invece di mitigarlo.

Spero che avrete da darmi buone notizie sul piccolo Schnappi, il mio grande prediletto. Il povero piccolo avrà assai sofferto per il freddo che è così contrario a "la nature mélanienne" ["la natura melaniana"] (cioè di pelle nera).

(Marx, Lettera a Laura e Paul Lafargue, 5 marzo 1870, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 709)

Bakunin, che finora, come dice Becker, ha sempre detto peste e vituperio di Herzen, dopo la morte di quest'ultimo ha mutato subito di tono passando a grandi elogi. *Facendo così ha ottenuto quello cui mirava*, cioè che i fondi per la propaganda, about [circa] 25.000 franchi annui, che il ricco Herzen si faceva pagare dalla Russia (dal suo partito in Russia), sono ora passati a Bakunin. Questa specie di "eredità" sembra che Bakunin l'ami molto, malgrado la sua antipatia contro l'héritage [contro l'eredità].

(Marx, Lettera a Engels, 24 marzo 1870, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 504)



Marx durante un incontro con rappresentanti degli operai tedeschi in Francia, in un dipinto realizzato per la mostra tenutasi a Pechino per il duecentesimo anniversario della nascita di Marx

landese mediante l'ascendancy della English working class [ascesa della classe operaia inglese]. Ho sempre sostenuto questo parere nella "New York Tribune". Uno studio più approfondito mi ha convinto ora del contrario. La working class inglese non farà mai nulla, before it has got rid of Ireland [finché non si sarà liberata dell'Irlanda]. Dall'Irlanda si deve far leva. Per questo motivo la questione irlandese è così importante per il movimento sociale in genere.

(Marx, Lettera a Engels, 10 dicembre 1869, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 448)

Dall'acclusa "Égalité", che devo aver di ritorno, vedrai come diventa sfacciato il signor Bakunin. Questo giovanotto dispone ora di 4 organi dell'Internazionale ("Égalité", "Progrès" a Locle, "Federacion", Barcellona, e "Eguaglianza", Napoli). Cerca di prender piede in Germania alleandosi con Schweitzer, a Parigi lusingando il giornale "Le Travail". Crede che sia venuto il momento di ini-

lancetta. Oggi tutto è in best progress [grande progresso], il dottore era molto soddisfatto.

Il Porto, arrivato ieri, mi rende un gran servizio.

Non immaginerai mica che io in a few weeks [poche settimane] avrò imparato quel tanto di russo che tu, non voglio dire, hai dimenticato, ma quel tanto che a te avanzerebbe se tu avessi dimenticato tre volte tanto. Sono appena principiante.

(Marx, Lettera a Engels, 22 gennaio 1870, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 462)

Poiché adesso, nel secondo volume del "Capitale" tratto la proprietà fondiaria, ritengo opportuno soffermarmi un poco sui particolari della struttura della proprietà fondiaria nel Belgio e dell'agricoltura belga. Potrebbe essermi così amico da comunicarmi i titoli dei libri più importanti, che devo consultare?

La mia malattia naturalmente non mi ha impedito di partecipare, durante le ultime settimane, alle sedute del

scordano. Il dott. Maddison che lavorava in un ospedale di malattie della pelle a Edimburgo e che tuttora si occupa di questo ramo in un ospedale di Londra in più della sua pratica generale, dice che in entrambi gli ospedali erano assolutamente contrari all'arsenico nel caso di favi, ma che l'arsenico andava bene per gli eczemi. Finché sono affidato alle sue cure, e la cosa finisce con questa settimana, prendo naturalmente la sua medicina. Non appena avrò finito, prenderò l'arsenico regolarmente per 3 mesi, poiché il faut en finir [bisogna farla finita].

(Marx, Lettera a Engels, 27 gennaio 1870, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 466)

Ti ricorderai che l'"Égalité" ispirata da Bakunin aveva attaccato il General Council, aveva fatto pubblicamente interpellanze di ogni genere e minacciava di farne altre. Dopo ciò fu inviato un messaggio, redatto da me, al Comité Romand di Ginevra [Marx, "Il Consiglio generale al Consiglio federale della Svizzera romanza"] e idem

Congresso della Filctem Cgil Toscana

INTERVENTI CONTROCORRENTE DI CAMMILLI E BARTOLI

Monotoni interventi dei delegati della maggioranza. Qualche scaramuccia tra chi appoggia Landini o Colla. Riconfermati segretario e linea riformista di destra

BARTOLI DELEGATO AL CONGRESSO NAZIONALE DI CATEGORIA

È stato un congresso con poche sorprese quello svoltosi nei giorni 24 e 25 ottobre all'Impruneta, a due passi da Firenze. Nei locali dell'Hotel Villa Cesi si sono trovati più di cento delegati provenienti da tutta la regione appartenenti alla categoria Filctem che riunisce i lavoratori chimici, tessili, dell'energia e della manifattura.

Nella relazione introduttiva il segretario regionale uscente Fabio Berni è rimasto molto abbottonato sull'azione dell'attuale governo, limitandosi ad affermare che i servizi (acqua, gas, luce, energia in genere) devono tornare pubblici, che sono scomparsi interi reparti produttivi (ceramica, vetro) e che in Toscana lo sfruttamento della geotermia è possibile.

Nella prima giornata dei la-

vori per la segreteria nazionale Filctem è intervenuto Marco Falcinelli. Verso la conclusione del suo intervento ha dato un appoggio alla candidatura di Vincenzo Colla per la sua elezione a successore della Camusso. Lo ha fatto in maniera criptica, nel consueto linguaggio "sindacalese" poco comprensibile ad alcuni delegati ma chiaro per gli addetti ai lavori.

La maggior parte degli interventi sono stati fatti dai segretari provinciali della categoria e da funzionari. Quelli dei delegati si sono contati sulle dita di una mano, fra questi quello del compagno Andrea Bartoli. Il suo intervento si è distinto non solo per i contenuti, ma anche per lo stile propositivo che lo ha animato.

Mentre tutti si lamentava-

no per la scarsa combattività e consapevolezza dei lavoratori, Bartoli ha invitato il sindacato ad ascoltare meglio la voce che proviene dalle aziende dove si chiede alla Cgil di fare di più. Ha poi denunciato l'azione governativa su immigrazione e manovra finanziaria e su ciò ha chiesto che il sindacato si faccia carico di attivare una forte e combattiva mobilitazione.

Il secondo giorno è intervenuto per la segreteria regionale Maurizio Brotini. Nel suo lungo intervento ha riproposto le tesi del PRC, partito dal quale proviene, sull'avvento del neoliberalismo, solo in parte condivisibili. In conclusione però ha sostenuto su tutta la linea quanto fatto dalla Cgil in questi ultimi anni.

Tra gli interventi che si sono

succeduti quello del segretario di Prato che, tra le altre cose, ha denunciato la provocazione di un gruppo fascista (la seconda in un anno) attraverso uno striscione appeso davanti alla sede della Cgil cittadina in Piazza Mercatale. All'unanimità è stato deciso di esprimere solidarietà alla Camera del Lavoro di Prato per l'intimidazione ricevuta.

A spezzare la monotonia ci ha pensato l'intervento (pubblicato integralmente a parte) del compagno Andrea Cammilli, che al contrario degli altri interventi, ha giudicato fallimentare la linea della Cgil tenuta in questi ultimi anni. A partire dal fatto che la tanto declamata lotta contro la legge Fornero e il Jobs Act è stata più formale che sostanziale.

Il compagno ha messo in discussione anche la Carta dei Diritti del Lavoro e il Testo Unico sulla Rappresentanza che sono stati invece sostenuti a spada tratta da tutti i dirigenti sindacali intervenuti. Ha poi continuato denunciando la politica e il carattere razzista e fascista del governo in carica e le sue politiche economiche che sono tutt'altro che a "favore del popolo".

Successivamente il dibattito ha ripreso il suo corso senza particolari scossoni a parte le frecciate tra chi era favorevole all'elezione a nuovo segretario generale di Maurizio Landini e chi di Vincenzo Colla. Una divisione sempre più evidente in una categoria schierata con Colla a livello nazionale, ma che trova nelle strutture lo-

cali molti sostenitori di Landini.

Le votazioni finali hanno riconfermato come segretario regionale Fabio Berni mentre il documento politico è stato approvato con due voti contrari. Nella sua dichiarazione di voto il compagno Andrea Cammilli ha evidenziato come "le parole contano, i fatti ancor di più". Perciò nonostante buona parte del documento fosse condivisibile, non lo si poteva accettare perché considerava positivo il bilancio fallimentare della Cgil di questi ultimi 4 anni.

Al momento dell'elezione degli organi dirigenti e dei partecipanti al congresso successivo il compagno Andrea Bartoli è stato designato tra i delegati al congresso nazionale della Filctem che si terrà a Napoli dal 27 al 29 novembre.

Intervento di Bartoli al Congresso Regionale della Filctem-Cgil Toscana

I lavoratori chiedono che la CGIL faccia di più. La manovra del governo non è del popolo

Care compagne e cari compagni,

per chi non mi conoscesse mi presento: mi chiamo Andrea Bartoli e lavoro alla Lavanderia Industriale Chi-Ma Spa di Scarperia, nel Mugello, dove faccio parte della RSU.

In questo 3° Congresso Regionale della Filctem (e più in generale del Congresso della CGIL) ho aderito al documento numero 2 "Riconquistiamo tutto". Come relatore del documento ho avuto il piacere di partecipare ad alcune assemblee di base che per me sono state un'esperienza importante e molto interessante. Vi sono state assemblee più o meno partecipate e quello che

mi è stato più di insegnamento sono stati gli interventi delle lavoratrici e dei lavoratori: in molti di loro ho colto una volontà e una richiesta ben chiare, e cioè che la CGIL (sul fronte della mobilitazione e della lotta) può fare sicuramente di più.

Veniamo da anni nei quali i diritti dei lavoratori sono stati depotenziati dall'azione dei governi che si sono succeduti: articolo 18, legge Fornero, Jobs Act sono stati provvedimenti che, secondo me, avrebbero preteso di una risposta più forte e più determinata da parte del Sindacato, mobilitando meglio gli iscritti e tutti i lavoratori per controbattere a questi governi.



Andrea Bartoli interviene alla Commemorazione di Mao del 2017

Questo per dire cosa?

Che, ribadisco, la CGIL deve fare di più come un sindacato che coinvolge (con un lavoro tenace e capillare) le lavoratrici ed i lavoratori in prima persona, motivandoli. Ci sono lavoratori che non nutrono piena fiducia nel Sindacato ma essi, se vogliono che esso li rappresenti pienamente, devono tornare a riempire le piazze perché per primi subiscono le conseguenze di leggi e provvedimenti che non sono a loro favore. Più in generale io credo che sia molto importante, sempre, non vendere promesse perché i lavoratori sanno bene quello che vogliono: chi più e chi meno, certo, secondo la propria esperienza e la propria coscienza. Il Sindacato deve fare proposte chiare e certe che in prospettiva possono essere realizzate e che devono essere sempre discusse ed appoggiate dalle lavoratrici e dai lavoratori. E, secondo me, le proposte chiare e

certe e le rivendicazioni che si devono portare avanti sono le seguenti: ripristino dell'articolo 18, abolizione della legge Fornero, cancellazione del Jobs Act, lotta al precariato, difesa del contratto collettivo nazionale di lavoro, critica al welfare aziendale, sanità pubblica.

Perché, sempre in prospettiva e quindi per gli anni che verranno, il Sindacato dovrà confrontarsi ma anche scontrarsi con un governo ed una maggioranza parlamentare che io non esito a definire non certo amici dei lavoratori.

Non facciamoci ingannare: spesso nelle assemblee di base si è presa a spunto la vicenda della Bekaert di Figline Valdarno per sostenere che se è stata riattivata la Cassa integrazione per cessata attività ciò è dovuto al fatto che nell'attuale governo c'è chi è sensibile alla causa dei lavoratori. Io credo invece che se tutto ciò è stato possibile è grazie alla

lotta dei lavoratori di quella fabbrica: una lotta che è stata esemplare e che deve essere d'esempio per tutti noi.

Quindi dico al Sindacato: attenzione perché un governo non si giudica "a pezzetti" ma nella sua interezza e questo governo, soprattutto sulla questione dell'immigrazione e della manovra finanziaria, ha mostrato il suo peggior volto.

Sulla questione dell'immigrazione si è assistito alla promulgazione di un decreto legge nel quale si colpisce il diritto d'asilo, si abolisce la protezione umanitaria, si può revocare la cittadinanza e si è raddoppiata la durata della detenzione nei centri di rimpatrio. Allo stesso tempo in quel decreto sicurezza il governo ha inserito delle norme chiaramente dirette a punire ulteriormente i disagiati ed a reprimere le lotte sindacali e sociali. Cito solo ad esempio la possibilità di spedire in carcere fino a quattro anni chiunque blocchi strade e ferrovie: così si colpiscono i lavoratori poiché i picchetti stradali sono una tradizionale arma di lotta sindacale.

Sulla questione della manovra finanziaria si capisce chiaramente che non è e non può essere del popolo così come dichiarato apertamente da alcuni esponenti del governo. Per le pensioni a quota 100, su cui la

Lega ha ripiegato mettendo in soffitta lo slogan della "abolizione della Fornero", sono destinati 7 miliardi di euro e non si sa ancora se con una penalizzazione dell'importo o addirittura con il ricalcolo in base al contributivo. Per di più la quota 100 vale solo per il 2019, perché per gli anni successivi crescerà a 101, 102, 103, 104 fino ad esaurirsi col raggiungimento dell'età di pensionamento di vecchiaia, che nel 2019 sarà di 67 anni. Non sarà bloccato infatti il meccanismo di adeguamento dell'età pensionabile con l'aspettativa di vita e l'opzione donna, a meno di ripensamenti, non verrà ripristinata.

Sulla finanziaria non voglio dilungarmi oltre ma, come dicevo prima, non è una "manovra del popolo" perché non c'è il lavoro né la cancellazione della legge Fornero. Si ripropone il condono ad hoc per i grandi evasori e tagli per 8 miliardi a scuola, sanità, assistenza, lavoratori pubblici, investimenti. Niente per il Sud e sulla pensione per i giovani e per le donne.

È chiaro, e concludo, che è necessaria una mobilitazione per controbattere con forza alle azioni nefaste di questo governo e la CGIL deve farsene carico attivandola al più presto: una forte e combattiva mobilitazione.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 31/10/2018

ore 16,00

Intervento di Cammilli al Congresso Filctem CGIL Toscana

SERVE UN GRANDE SINDACATO UNICO DI TUTTI I LAVORATORI E DI TUTTI I PENSIONATI. LA CGIL SI OPPONGA SENZA SCONTI AL GOVERNO SALVINI-DI MAIO

Anzitutto saluto tutti i compagni presenti. Sono operaio in un'azienda chimica di Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa.

Sono un delegato che sostiene la mozione 2 perché penso che la linea della Cgil di questi ultimi anni sia stata fallimentare, che non sia stata adeguata alla durezza dell'attacco che il padronato e i vari governi hanno scatenato contro i lavoratori.

Una delle critiche principali che mi sento di fare alla dirigenza Cgil è quella di aver contestato solo formalmente, ma acconsentito sostanzialmente, tutte le controriforme invece di chiamare i lavoratori alla lotta e alla mobilitazione contro la cancellazione dell'articolo 18, la legge Fornero, l'attacco ai contratti collettivi nazionali, la precarietà dei rapporti di lavoro.

Non ci possiamo giustificare scaricando la colpa di questo immobilismo sui lavoratori, con la mancanza di fiducia di chi ha dovuto subire decenni di sconfitte economiche e sociali. È inaccettabile che il più grande sindacato italiano subisca passivamente tutto ciò, considerandolo come un processo irreversibile, del quale si può solo prendere atto senza cercare di cambiarlo.

Dovremmo ripartire dal fatto che il sindacato deve avere come unico obiettivo la tutela e l'estensione dei diritti, migliori condizioni economiche e di vita per i lavoratori a prescindere da chi rappresenta al momento il governo in carica. Troppe volte con Prodi, Monti, Letta e inizialmente anche con Renzi, la Cgil ha tenuto un atteggiamento troppo acccondiscendente, accodandosi a quanti dicevano che la crisi imponeva sacrifici a tutti, anche ai lavoratori, che poi alla fine sono stati gli unici che hanno pagato.

L'autonomia dai governi dev'essere reale. A maggior ragione in una situazione dove non c'è in parlamento quasi nessuno che appoggia le rivendicazioni della Cgil e dei lavoratori, come ha dimostrato la discussione sul cosiddetto "decreto dignità" dove di fronte alla proposta di abolizione dell'articolo 18, la stragrande maggioranza del parlamento ha votato contro, compreso i 5 Stelle e la Lega.

Di fronte ai grandi cambiamenti politici e tecnologici che si sono posti di fronte, la Cgil ha sempre risposto con grandi e condivise mobilitazioni, promuovendo la morale e la cultura solidaristica e unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori. Adesso si risponde quasi esclusivamente con la concertazione e la collaborazione, subendo la perdita di quasi tutti i diritti faticosamente conquistati.

Noi vorremmo che la CGIL si riappropriasse innanzitutto di una rivendicazione generale che chieda un posto di lavoro per tutti, stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato.

Non sono d'accordo su una Cgil posizionata come sindacato istituzionale, un sindacato che guarda più ai problemi economici generali del capitalismo e degli imprenditori che a quelli dei lavoratori. Questa linea porta di conseguenza ad accettare le imposizioni e i tagli alla spesa pubblica imposti dai governi locali, nazionali e dall'Unione Europea, che non si può cambiare perché essa è nata come associazione monopolista e imperialista.

Si parla tanto di pensioni; si riconosce che la legge Fornero ha provocato una "grave frattura" con il passato ma non c'è la minima autocritica del gruppo dirigente all'atteggiamento tenuto dalla Cgil verso la controriforma pensionistica dell'allora governo Monti.

Siamo arrivati al punto di far apparire Salvini e la Lega come i demolitori della legge Fornero, anche se sappiamo che in realtà non è così perché quota 100 sarà probabilmente rimandata e le pensioni avranno un importo più basso.

Dobbiamo rivendicare subito l'abrogazione della legge Fornero, rilanciando il ritorno al sistema retributivo, con particolare attenzione alla condizione delle donne.

Lo stesso discorso lo si può fare sul Jobs Act, tanto criticato a parole ma che nel concreto non fu contrastato con fermezza. Anziché fare una lotta immediata e duratura, se ne chiese la modifica e lo sciopero fu indetto quando il Jobs Act era già in fase di approvazione in parlamento.

Va chiesta e pretesa l'abrogazione del Jobs Act, senza mezzi termini, poiché si tratta

della peggior "riforma" del lavoro dell'Italia repubblicana; contestualmente dobbiamo chiedere il ripristino dell'articolo 18 e di tutti gli "ammortizzatori sociali" che essa ha cancellato. Non possiamo lasciare che Di Maio proclami di "aver abolito" il Jobs Act, anche perché non è vero.



Andrea Cammilli durante una manifestazione sindacale nazionale a Roma (foto Il Bolscevico)

La CGIL deve seriamente contrastare la precarietà, il lavoro gratuito e l'alternanza scuola-lavoro utile solo alle aziende.

Sulla sanità la Cgil rivendica l'obiettivo di "ripristinare la garanzia del diritto universale alla salute" che ormai non esiste più. Purtroppo però i contratti firmati anche dalla Cgil portano tutti ad un'estensione del cosiddetto welfare aziendale e sanitario. Se si sviluppa la sanità privata è chiaro che si tolgono soldi alla sanità pubblica e gratuita, altro che sanità complementare.

Un'altra breve riflessione la voglio fare sul salario e sulla riduzione dell'orario. Si prende atto che "l'Italia è il Paese con l'orario contrattuale più lungo e i salari più bassi e ha divari salariali tra uo-

mini e donne inaccettabili". Ma nel concreto cosa è stato fatto? Dov'è finita la richiesta delle 35 ore lavorative? Si è dato mano libera alle aziende sull'orario, concedendo sabato e domenica lavorativi in tutti i settori cancellando di fatto il lavoro straordinario che nella maggior parte dei contratti di-

zione.

La contrattazione nazionale deve rimanere il terreno principale di lotta altrimenti avremo un ritorno alle gabbie salariali e un aumento delle disuguaglianze tra Nord e Sud, tra grandi e piccole aziende.

Un'ultima osservazione la vorrei fare sull'antifascismo. I movimenti neofascisti ed il razzismo dilagante sono un grande pericolo, vediamo il moltiplicarsi ogni giorno delle loro azioni squadriste, dobbiamo promuovere anche come sindacato forme di mobilitazione incisive per mettere fuorilegge queste organizzazioni neofasciste, storicamente nemiche dei lavoratori. Che non si ripetano più marce indietro come a Macerata.

È il concetto generale dell'attività della CGIL degli ultimi anni che non convince, neanche la cosiddetta Carta dei diritti, modellata più sulla tutela individuale di un mondo del lavoro deregolamentato, che sulla tutela collettiva, rivendicativa generale. Non possiamo accettare il concetto di sindacato "istituzionale" e "cogestionario" che entra nei consigli di amministrazione, poiché gli interessi dei lavoratori non coincidono con il profitto perseguito dalle aziende.

Il sindacato è in difficoltà, non riesce a rappresentare i nuovi lavoratori ma non credo che la soluzione sia una legge basata sul Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR), attraverso una legge che dia il monopolio sindacale ad alcune organizzazioni, che accoglie solo i sindacati che accettano certe regole del gioco, e poi impedisce a chi non è d'accordo di poter dire di no e persino di scioperare.

Non serve una "nuova proposta di unità sindacale fondata sulla confederalità" con Cisl e Uil.

Serve invece un grande sindacato unico di tutti i lavo-

ratore e di tutti i pensionati, ma costruito dal basso e non dalle burocrazie sindacali. Per riconquistare la fiducia e il sostegno dei lavoratori serve un sindacato aperto, fondato sulla democrazia diretta, con al centro gli interessi dei lavoratori e dei pensionati e che rifiuti la politica dei redditi, delle compatibilità, dei sacrifici, sempre sottomessa agli interessi delle aziende.

Sono rivendicazioni ambiziose ma la CGIL se ne deve fare carico. Di sicuro, non possiamo confidare in governi "illuminati" o "amici" che la pratica ha dimostrato non esistere, compreso il governo Salvini-Di Maio attualmente in carica.

Un governo che in molti hanno definito razzista, trumpiano, populista ma per molti aspetti direi fascista, sia negli aspetti simbolici, come quello di affacciarsi ai balconi, negli slogan "me ne frego", "tiriamo dritto", o al richiamo del "popolo" contro le "plutocrazie" europee di mussoliniana memoria, ma che si richiama al ventennio nero anche nel concreto attuando politiche xenofobe, repressive, omofobe e antiabortiste.

Un governo che al di là della propaganda lascia intatte le disuguaglianze sociali, di genere e territoriali e non parla di un piano per la piena occupazione, che non può essere sostituito dall'assistenzialismo del "reddito di cittadinanza", peraltro limitato, al ribasso e provvisorio". Un governo invece molto attivo nel togliere le tasse ai più ricchi con la flat tax e nel fare sconti agli evasori con il condono fiscale.

Io credo sia giunta l'ora che la Cgil faccia sentire la propria voce e quella dei lavoratori, che si opponga alle politiche del governo Salvini-Di Maio senza sconti, senza ripetere gli errori del passato.

Grazie.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci VOCI

IL FANTASMA DEL PALAZZO

In quest'orrida stagione che tormenta una Nazione ogni giorno più infelice tutti parlan dei due vice, di Gigino e di Matteo che, arrivati all'apogeo con il ben noto contratto, han nascosto in un anfratto del Consiglio il presidente del qual non si dice niente. Ma Giuseppe Conte esiste, le sue tracce si son viste qua e là nella capitale. Segretario comunale nel foggiano fu il papà, fu maestra la mamma. La carriera è d'eccellenza: laurea in legge alla Sapienza con il massimo dei voti e poi grazie alle sue doti nel cercare un protettore, ben stimato professore, circospetto ed impacciato col curriculum gonfiato. Padre e già due volte sposo,

personaggio misterioso, ciuffo sgheμπο, mano in tasca, sa affrontar ogni burrasca. Giocatore di calcetto, coi potenti va braccetto, è superbo incassatore e apprezzato mediatore con un'aria da secchione sempre primo nell'agone. Avvocato molto attivo, il suo jolly decisivo fu l'allievo Bonafede, poi assistente, che gli diede lo spinton verso Di Maio, gallo nel grillin pollaio. Dai grillini ben accolto, fa il premier ma capovolto, governato non governa e al silenzio il nulla alterna. Disse, al top catapultato: "Son del popolo avvocato e di temi esecutore. Son di approcci portatore, portavoce di interessi

nonché difensor di oppressi. Non ho idee mirabolanti né proposte altisonanti poiché noi non siam marziani e non lo saremo domani". Ed aggiunse per le bande dei giornali: "Niente domande poiché son senza risposte". Senza vin mai visto un oste? Per capir che tipo è guardiam una foto Ue: Champagne per la Cancelliera e per lui succo di pera. "Grazie a un cappuccin, mio zio, son fedel di Padre Pio che nel portafoglio sta a insegnarmi l'umiltà". Ed infatti il presidente ha uno sponsor più potente del ministro Bonafede che lassù dal ciel lo vede e lo aiuta nel lavoro che fa con molto decoro.

Conte è infatti il portavoce di Matteo, quello feroce e di Gigi, l'appendice, dei qual par essere il vice. I due sparano cazzate così folli, smisurate e fra lor contraddittorie che soltanto le notorie facoltà di Padre Pio danno un senso al borbottio con il quale il presidente va spiegandole alla gente. Ricapitoliam ma è chiaro: Gigi sta con San Gennaro, il premier sta con San Pio e Salvini, ira d'Iddio, con la bela Madunina tutta d'oro e piscinina. Detto con irriverenza: anche in ciel c'è concorrenza.

Carlo Cornaglia
(scrittore satirico)

28 settembre 2018

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" sul Bicentenario della nascita del Grande maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

<http://www.pml.i.it/ilbolscevicopdf/2018n171005.pdf>



Intervento di Chiavacci al Congresso regionale FISAC CGIL-Toscana

IL SINDACATO HA RINUNCIATO A COMBATTERE IL JOBS ACT E LE POLITICHE GOVERNATIVE ANTIOPERAIE

Qui di seguito pubblichiamo la parte centrale dell'intervento di Enrico Chiavacci al Congresso regionale FISAC Cgil-Toscana che si è svolto a Siena il 22 e 23 ottobre.

In premessa vorrei dire che personalmente ho molto apprezzato l'autocritica che ieri ha fatto l'assessore al credito della Regione Toscana.

Mi sembrava dovuto, in particolare in questa sede: nei fatti, e parlando esclusivamente del mondo del lavoro, il PD è stato l'artefice della peggior "riforma" del lavoro che la storia dell'Italia repubblicana ricordi.

Il Jobs Act è stato praticamente un atto di guerra della direzione di quel partito alle lavoratrici e ai lavoratori, attraverso il quale esso si è schierato definitivamente dalla parte dell'imprenditoria e del liberismo a tutto tondo.

Naturalmente non è tutto, c'è molto altro da contestare (per fare un esempio il decreto Minniti sul quale poggia l'impianto razzista e l'impronta neofascista di questo governo in tema di immigrazione)...

Ecco, la poca incisività e la poca determinazione nel rispondere in maniera adeguata a questo provvedimento che andava respinto subito, così come fu respinto nel 2002 dalla piazza di Roma il tentativo di abolizione dell'art. 18 per mano di Berlusconi, inconsistenza che, unita all'assenza di autocritica da parte della segreteria uscente e del suo documento, sono stati per me i due elementi fondamentali per i quali ho scelto di aderire al documento di minoranza del quale naturalmente condivido anche la gran parte degli altri contenuti.

Ho relazionato dunque, per quanto mi è stato possibile, per il documento 2 in 8 assemblee eterogenee in provincia di Firenze (2 BCC, MPS, Unicredit, ecc.).

Lo spirito è stato quello di offrire una lettura differente (e per me giusta) sui grandi temi generali dei quali solitamente poco si parla con gli iscritti, presi sempre come siamo da mille problematiche aziendali e simili, con la volontà di favorire un dibattito franco internamente all'organizzazione.

Il tentativo è stato quello di dare una visione critica alla sostanza dei fatti affinché si discutesse apertamente per fare un bilancio serio e critico dell'attività della CGIL in generale, e perché, sebbene il documento 1 sia emerso da tante assemblee che hanno visto coinvolti i circa 20.000 delegati, solo l'esposizione in congresso avrebbe davvero potuto farci capire quali erano le sensibilità dei 5,5 milioni di iscritti della nostra base (o almeno quella attiva e costruttiva che poi ha partecipato) di fronte a due diversi modi di porsi e di agire.

Per quel poco che possa contare il mio pensiero, non ci

sono "nemici" in CGIL - anche perché se vogliamo fare l'interesse dei lavoratori non ce li possiamo permettere! - ma tanti punti di vista differenti e tutti legittimi.

Dati alla mano, questa assemblea potrebbe liquidare i contenuti del documento 2 (che naturalmente non sto a ripeterlo perché questa è sede

taforme che abbiano come obiettivo l'estensione di tali diritti oggi tutti da riconquistare, e che abbiano il desiderio di una CGIL capace di formare ancora coscienze, anche e perché no, di classe perfino nel nostro settore, e capace anche di proporre una morale popolare e solida come faceva un tempo.

CCNL scaduto da oltre 4 anni, il cui tentativo di disdetta minacciata da Federcasse fu respinto con lo sciopero di settore di Pietrasanta nel 2015 (dopo 15 anni di pace sociale) che ebbe adesioni fra l'80 ed il 95% in tutta Italia, giornata alla quale ne seguì una seconda in Toscana all'indomani per l'analoga sorte del CSSL.

Un processo epocale dunque che significherà anche l'avvio o l'accelerazione anche nelle BCC di tutte quelle "anomalie" nei rapporti di lavoro e nell'organizzazione del lavoro sempre più in esclusivo capo alle aziende, già riscontrate e affrontate in ABI, su tutte le pressioni commerciali - impensabili fino a poco fa - la diffusione della digitalizzazione massiccia, dell'automazione e l'introduzione dello smart working e di tutto ciò che ne consegue in termini anche sociali sui quali dobbiamo stare molto attenti, pena il ritorno alla piena alienazione nel lavoro ed al bieco individualismo.

Sullo sfondo le migliaia di potenziali esuberanti, confermati anche durante l'ultima recente trattativa per l'esternalizzazione di alcune funzioni fra le quali l'Audit da FTBCC ad ICCREA, dal legale della stessa ICCREA Vernieri e stimati in 3.000 circa. Cifra da capogiro. Come saranno gestiti? Quali ammortizzatori sociali integrativi esistono? Quali invece stanno per essere istituiti? Ad oggi non lo sappiamo.

Abbiamo però l'esperienza in ABI; usiamola bene per il Credito Cooperativo!

C'è un grande bisogno della CGIL nelle BCC

C'è grande bisogno della CGIL nelle BCC dove attualmente rappresenta il terzo sindacato (staccato...) alle spalle di FABI e FIRST CISL a livello nazionale mentre a livello regionale guidano a podio invertito.

C'è bisogno di FISAC: perché le dinamiche sindacali verso il basso sono pressoché inesistenti,

perché c'è un diffuso e generalizzato atteggiamento sindacale frazionista e d'esclusivo interesse di sigla che finisce inevitabilmente per dividere i lavoratori minandone l'unità,

perché c'è un diffuso e generalizzato malcontento fra i dipendenti del credito che non vedono spiragli né guide in questa grigia prospettiva.

Queste modalità sono inaccettabili e tocca a noi combatterle rimanendo sempre nel merito delle questioni, in particolare in un momento come questo, a prescindere di chi sono di volta in volta i nostri "compagni di viaggio".

In ultimo, le BCC rappresentano a mio modesto parere una grande opportunità per il nostro proselitismo che credo sia d'interesse per tutta l'organizzazione.



Enrico Chiavacci mentre interviene alla Commemorazione di Mao del 2017

di sintesi e di prospettiva), se volesse limitarsi ad inquadrare in maniera "libresca" le sue percentuali.

A parer mio però così facendo commetteremmo un grave errore poiché quel 4% circa dei consensi che trovate nella tabella dei risultati regionali è frutto sostanzialmente della presentazione del documento di minoranza in sole 9 assemblee su 121 (8 a Firenze ed 1 a Lucca), di fronte a circa 200 iscritti contro gli oltre 2.500 votanti totali in Regione.

Conoscete meglio di me cosa può significare in termini di risultati presentare o meno un documento; sapete meglio di me che sono al primo congresso in FISAC, quali difficoltà possono essere incontrate a livello organizzativo quando una categoria intera, nei suoi dirigenti ai diversi livelli (RSA, Direttivi, segreterie) è schierata totalmente e legittimamente con un documento; non vi sfuggerà neanche che è difficile prendere voti se hai pochi (e già esagero) candidati e praticamente sconosciuti alle platee assembleari aziendali.

Naturalmente i limiti organizzativi dell'area programmatica di minoranza in Fisac sono un problema del tutto interno a quell'area e rimane un fatto che il risultato sia il 3,7% su base regionale ed è infatti sulla base di questo numero che oggi vedete formati i nuovi organismi dirigenti.

Di contro però penso anche che gli stessi risultati non vadano sottovalutati da un punto di vista politico perché indicano come probabile il fatto che una parte considerevole di iscritti voglia una CGIL più determinata e coraggiosa nel respingere gli attacchi ai diritti e al lavoro, nel rilanciare piat-

Dovremmo capire che non farsi scappare diritti è più semplice che doverli riconquistare. E questo i lavoratori lo sanno.

Secondo me, se faremo propria questa consapevolezza, il Congresso avrà avuto un senso, e sarà stato un reale contributo costruttivo per la futura attività della FISAC e di tutta la CGIL.

A proposito di Banca di Credito Cooperativo

In particolare in FISAC, sono ben lieto che da qualche anno si stia dando al mondo del Credito Cooperativo l'attenzione che merita.

Come sapete, le Banche di Credito Cooperativo (BCC) oggi si trovano in una situazione cruciale: la Riforma (che viene dopo il tentativo di AutoRiforma saltato per questioni di poltrone e di accordi non trovati sui sistemi informatici dei due nuovi gruppi), sta per essere messa a terra (è proprio di qualche giorno fa l'ultima informativa della RSA FISAC del GBI che accenna ai primi provvedimenti presi da una delle 3 capogruppo - la provinciale Bolzano e Trento, le nazionali Cassa Centrale ed ICCREA).

Ciò comporterà: la fine della reale territorialità delle BCC (potrà forse rimanere ancora un po' quella di facciata), con le banche completamente inquadrare nell'ottica di gruppo da grande banca d'affari;

La necessità di un nuovo CCNL del quale si sente bisbigliare, e nell'incertezza di come sarà indirizzata la nuova contrattazione integrativa, adesso di carattere regionale; *Parentesi:* abbiamo il

Mi hanno eletto delegato al congresso provinciale Flai Parma apprezzando le giuste critiche alla gestione sindacale in Cgil

di Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

Nei mesi di settembre e ottobre ho partecipato all'attività congressuale nella Flai a Parma, categoria a cui appartengo da diversi anni, essendo dipendente

sono stati i discorsi dei segretari presenti, in primis la relazione iniziale del segretario provinciale Flai dimissionario Luca Ferrari, gli interventi dei delegati tra cui anche il mio, unico intervenuto come rappresentante del secondo documento, le re-



Alberto Signifredi. Qui interviene alla Commemorazione di Mao del 2017

della ditta Barilla dall'inizio degli anni Ottanta.

Le assemblee alla Barilla si sono svolte martedì 11 settembre e sono state quattro: una per ognuno dei tre turni e una per gli impiegati. Io ho fatto da relatore per il documento "Riconquistiamo tutto" mentre Luca Ferrari, segretario provinciale Flai e organizzatore della giornata congressuale, ha esposto il documento "Il lavoro è".

La mozione spiegata da Ferrari, forte del sostegno di tutti i rappresentanti sindacali Flai in azienda, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, ma nell'Assemblea del turno pomeridiano il secondo documento ha vinto nettamente, permettendomi di essere eletto da subito delegato al congresso provinciale Flai. In ogni caso grande soddisfazione perché il turno che mi ha votato è quello dove io lavoro e la stragrande maggioranza di loro, sia iscritti che non, ha compreso e condiviso le ragioni del mio discorso e le giuste critiche alla gestione sindacale in Cgil negli ultimi anni.

Il congresso provinciale Flai si è invece svolto nei giorni 8 e 9 ottobre presso l'Hotel Tre Pini, a Parma, a cui hanno partecipato oltre cento fra delegati e invitati. Quattro i delegati della seconda mozione.

I punti più significativi dell'assise congressuale

lazioni finali della segreteria nazionale Flai Ivana Galli e del neosegretario provinciale, appena eletto, Antonio Gasparelli.

Inizialmente ho espresso un concetto semplice, dicendo che avrei desiderato che al congresso ci fosse un solo documento e che si chiamasse "Riconquistiamo tutto", perché solo riconquistando tutti i diritti perduti potremo ridare dignità ai lavoratori e solo ricostruendo un sindacato forte e adeguato alle necessità di oggi ciò sarà possibile. Ho parlato anche di tanti altri argomenti, come articolo 18 e pensioni, carta dei diritti e lotta di classe, suscitando una grande attenzione nella platea e un interesse generale che ha evidenziato il realismo del discorso e l'assenza di demagogia in esso.

Il congresso si è concluso con un unico documento di sintesi, dove la maggioranza ha recepito alcune modifiche sostanziali riguardanti l'obiettivo del ripristino dell'articolo 18 integrale e l'abolizione della legge Fornero.

Il congresso ha poi eletto gli organismi dirigenti della confederazione. Io sono entrato nel Direttivo provinciale, nell'Assemblea generale e nella Segreteria Flai. Altri due compagni del secondo documento sono entrati nel Direttivo Flai.

VOLANTINAGGIO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI NELLA ZONA UNIVERSITARIA

I migranti accolgono bene il volantino del PMLI a loro sostegno e contro il governo Salvini-Di Maio

□ **Redazione di Napoli**

Sabato 27 ottobre verso le 16 a Napoli la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli ha svolto una diffusione della parole d'ordine a favore dei migranti e contro il governo Salvini-Di Maio e l'imperialismo.

I compagni, guidati dal Segretario di Cellula Andrea Canata, si sono ritrovati nella zona universitaria, all'angolo tra corso Umberto e via Mezzocannone per diffondere centinaia di volantini recanti la nostra parola d'ordine: "Coi migranti porti e frontiere aperti. Contro l'imperialismo che genera l'emigrazione. Cancellare il decreto su migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini. Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio".

Interessanti discussioni si sono avute con un pensionato e con una guida turistica; il primo in particolar modo ha visto il nostro volantino e dopo qualche perplessità ha condiviso la nostra posizione sui migranti spiegata dai compagni. Un gruppo di turisti tedeschi pren-



Napoli, 27 ottobre 2018. Due momenti della diffusione del volantino del PMLI a sostegno dei migranti contro il governo Salvini-Di Maio (foto Il Bolscevico)



deva con curiosità il volantino e lo commentava, mentre dei turisti francesi rimanevano perplessi; venivamo a sapere successivamente che tra questi vi era un dirigente del partito del liberale Macron che non

aveva digerito la nostra posizione sui migranti e probabilmente il simbolo impresso sul volantino.

La nostra posizione ha suscitato l'interesse di due lavavetri senegalesi che riceveva-

no volentieri il documento del Partito e si confrontavano con il compagno Andrea. Il volantaggio terminava dopo circa un'ora con gli ultimi volantini dati ad alcuni turisti sudamericani anche loro incuriositi.

Grazie compagne e compagni del PC(ML) di Panama

LUMINOSO FUTURO RILANCIAMO IL VIDEO SU MARX PUBBLICATO SU YOUTUBE



Luminoso Futuro, organo di stampa internazionale del PC (ML) P, il giorno stesso della pubblicazione sul sito del PMLI de // Bolscevico n. 38 in cui se ne dava l'annuncio, ha rilanciato immediatamente

il video "A Marx" realizzato dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI in occasione del 200° Anniversario della nascita e reso visibile sul canale YouTube PMLI video.



La mia partecipazione al 42° Anniversario della scomparsa di Mao ha avuto un significato speciale per me. Non è la prima volta che vi partecipo. Già negli anni scorsi ho avuto la fortuna di commemorare Mao, il suo pensiero, la sua opera, la sua linea politica, partecipando alle iniziative del PMLI organizzate a Firenze.

Questa volta, però, ritengo sia stata illuminante!

Ho avuto la netta sensazione che il discorso pronunciato dal compagno Erne Guidi abbia squarciato definitivamente il velo dell'ipocrisia, dell'inganno che i partiti della "sinistra" parlamentare hanno rappresentato per il proletariato in questi anni di prima e seconda repubblica da un lato, e dall'altro sulla natura esplicitamente neofascista del governo gialloverde, in un quadro internazionale in cui l'imperialismo dello Stato italiano gioca (ha giocato e giocherà) un ruolo rilevante, accanto a quello tradizionalmente forte dell'America di Trump, della

Russia di Putin, della Cina di Xi Jinping.

Pur non amando la mera lettura in pubblico dei discorsi preferendo quelli "a braccio", soprattutto quando lunghi e complessi, densi di richiami e di riferimenti storici e politici, articolati nell'analisi, ancorché resi in un linguaggio che vede nel proletariato il destinatario ultimo del messaggio veicolato, ritengo che quello del compagno Erne Guidi sia uno strumento irrinunciabile di comprensione del presente e un modello per l'azione politica futura. Il PMLI è stato, a mio avviso, il primo partito ad aver letto e inquadrato correttamente la natura dei cambiamenti in atto nella nostra società a partire dagli anni '70 con la fine della crescita economica seguita alla seconda guerra mondiale, quando qualificava i programmi e le azioni dei governi di "centro-sinistra" e di "centro-destra", alternandosi alla guida del nostro paese negli ultimi 30 anni, come reazionari e neofascisti (nel silenzio o nella derisione di alcuni

in ragione del linguaggio utilizzato o del pericolo paventato).

Il governo giallo-verde, razzista e fascista, a conferma di quanto testé affermato, non è altro che la risultante di anni di politiche scellerate che hanno affamato il proletariato, legittimato il razzismo e il fascismo. Anche a livello locale (Campania e Napoli) il PMLI è stato ed è l'unico partito che ha messo in guardia la sua classe di riferimento dall'abbracciare il populismo in salsa socialdemocratica rappresentato dal sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, quando molti vedevano nell'azione di DEMA una nuova speranza per la sinistra. L'ennesimo inganno!

La stessa lungimiranza la rivedo nel discorso, fatto a nome del Partito, del compagno Erne Guidi, quando descrive la nuova strategia dell'imperialismo americano in lotta con quello cinese attraverso la necessità di riproporre nuove guerre commerciali o aumentare i finanziamenti alla difesa, o quando snocciola un numero impres-

sionante di dati e cifre sulla situazione economica e politica della Cina di oggi, chiarendo definitivamente la sua natura capitalista e imperialista. O quando evidenzia il preoccupante attivismo russo in territori quali Georgia, Ossezia del Sud e Abkhazia, tenendo botta sull'Ucraina e annettendo la Crimea o intervenendo nel conflitto siriano, dopo aver stabilizzato il capitalismo sul piano interno, o quando descrive l'Unione Europea "un inferno per la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari. Povertà e disoccupazione vanno a braccetto con le differenze territoriali, con il razzismo e la xenofobia che bersagliano le decine di migliaia di migranti che bussano alle sue porte".

Parole che colpiscono nel segno, chiare, incontestabili che mi spingeranno a leggervi e a seguirvi con più convinzione, certo di trovare un sicuro approdo in tempi così tristi e bui per la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari. **Felix - provincia di Napoli**

Il discorso di Guidi ha squarciato definitivamente il velo dell'ipocrisia e dell'inganno dei partiti della "sinistra" parlamentare e esplicitato la natura neofascista del governo Salvini-Di Maio



NOVEMBRE

- 22** OTTOBRE - **22** NOVEMBRE - Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Sig-Cub Poste - Sciopero delle prestazioni straordinarie dei lavoratori di Poste Italiane SpA
- 3** Non una di meno - iniziativa antifascista contro la manifestazione nazionale di CasaPound
- 7** Flic-Cgil, Adi e Link - Mobilitazione nazionale dei precari, studenti e dottorandi per chiedere tempi certi dei concorsi Fit (Formazione Iniziale e Tirocinio) per accedere all'insegnamento
- 9** - Anaao Assomed, Cimo, Fp Cgil Medici e Dirigenti Ssn, Fvm Federazione Veterinari e Medici, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr), Cisl Medici, Fesmed, Anpo-Ascoti-Fials Medici, e Uil Fpl Coordinamento nazionale delle Aree Contrattuali Medica, Veterinaria Sanitaria - Sciopero dei medici per il finanziamento adeguato del Fondo sanitario nazionale, assunzioni e il contratto subito.
- 9** - Filt-Cgil, Ultrasporti, Ugl - Trasporto Aereo - Sciopero di tutto il personale Navigante della società Air Italy SpA

- 10** Non una di meno - Manifestazioni e iniziative a livello territoriale contro il Ddl Pillon.
- 16** - **17** - UDU, Rete degli studenti medi - Manifestazioni di piazza per protestare contro la situazione dell'edilizia scolastica, l'abbandono scolastico, il sistema dell'alternanza scuola lavoro e contro i tagli di 29 milioni a scuola e università contenuti nel decreto fiscale
- 23** Usb lavoro privato - Ferroviario - Sciopero del personale società Gruppo FSI
- 24** Non una di meno - Manifestazione nazionale a Roma contro la violenza maschile e di genere sulle donne. Il 25 assemblea nazionale

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 32 sulla Commemorazione di Mao

<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2018n322009.pdf>

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/4
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Responsabili le istituzioni locali che non muovono un dito per mettere in sicurezza il territorio

IL MALTEMPO PROVOCA DANNI, DISAGI E MORTE IN CALABRIA

Tre lavoratori e un imprenditore muoiono sepolti da uno smottamento

Ancora danni e disagi per il maltempo in Calabria, la pioggia incessante concentrata in poche ore, chiaro effetto dei cambiamenti climatici, affoga una terra abbandonata a se stessa, al degrado, alla mancata manutenzione, all'abusivismo e alla malapolitica borghese.

Disagi in tutta la regione, allerta arancione con invito a non uscire di casa nella zona jonica crotonese per diversi giorni, a causa dell'enorme quantità d'acqua caduta in poche ore.

Venerdì 26 ottobre un terremoto di magnitudo 6,8 al largo delle coste greche, a 10 km di profondità, ha fatto temere addirittura l'arrivo di uno tsunami nello Jonio centrale e ha innalzato il mare in media di 10 centimetri in Calabria, Sicilia e Puglia.

Nella notte tra sabato 27 e domenica 28 ottobre, ad Isola Capo Rizzuto (Crotone) 4 persone hanno perso la vita sul lavoro, per effetto di uno

smottamento franoso dovuto a maldestri tentativi di riparazione di un condotto fognario danneggiato dalle piogge torrenziali della precedente ondata di maltempo.

L'imprenditore Massimo Marrelli e tre operai del suo gruppo, Santo Bruno, Luigi Ennio Colacino e Mario Cristofaro, impegnati nel tentativo di riparare una condotta fognaria nella tenuta agricola di Marrelli, sono stati travolti da una frana e trovati morti, in piedi, con le mani alzate nel tentativo disperato di proteggere il viso.

Alla scena hanno assistito impotenti altri 4 operai che stavano lavorando al collettore fognario.

La protezione civile indica che la causa della frana è dovuta ad "un movimento di terra innescato da un incauto sbancaamento".

Marrelli, 59 anni, medico odontoiatra, imprenditore sanitario e agricola, era il marito di Antonel-

la Stasi, vicepresidente PDL della giunta regionale calabrese ai tempi del fascista mal-ripulito, condannato, oggi in carcere e alleato di Salvini, Giuseppe Scopelliti, dal 2010 al 2014, quindi presidente facente funzioni dell'ente dopo le dimissioni di Scopelliti stesso.

Marrelli in vita non è mai stato tenero con i suoi dipendenti, vedi le 300 lettere di licenziamento inviate a tutti i lavoratori del suo gruppo (che controlla dal Marrelli Hospital alla tv Esperia e i marchi Dentalia, le Verdi Praterie, Bufà, Marrelli Wines e così via) con il tentativo di intimidire il commissario calabrese alla sanità, di nomina governativa, Massimo Scura, nell'ambito della vertenza sulla riduzione dell'enorme deficit sanitario regionale e ai quattrini pubblici da stanziare per la specialistica ambulatoriale privata.

Certamente gli operai non avrebbero dovuto trovarsi in località Sant'Anna

presso la villa di Marrelli, di notte, con un tempo da lupi, per effettuare lavori così complicati e rischiosi, senza che fossero adottate le opportune misure di sicurezza riguardanti gli scavi sui terreni franosi.

Peraltro uno dei morti, Colacino, risulta essere un bracciante agricolo e non un muratore.

Una tragedia evitabile generata dal maltempo e causata da chi (Marrelli stesso, parliamoci chiaro) avrebbe dovuto vigilare sulle condizioni di sicurezza dei lavoratori e non l'ha fatto.

Tornando al maltempo urgono massicci investimenti pubblici per la messa in sicurezza del territorio, sui quali le masse abbiano diritto di parola e di gestione.

Il filomafioso governatore calabrese del PD, Mario "palla palla" Oliverio, è il principale responsabile a livello locale dei disastri ambientali provocati dal maltempo e deve dimettersi al più presto.

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Ripubblicizzare il servizio di cremazione. Revocare subito e senza indennizzo la concessione alla ditta Socrebi

In queste ore migliaia di biellesi penseranno che l'incredibile storia del Tempio Crematorio del Cimitero di Biella - dove corpi diversi venivano bruciati insieme, mescolando le ceneri, che in alcuni casi sono state buttate dentro contenitori dell'immondizia indifferenziata nei pressi del cimitero - sia tutta dovuta alla sola spregiudicatezza dell'imprenditore Alessandro Ravetti. Ebbene, quelle migliaia di biellesi hanno certamente ragione nell'esprimere tale giudizio. Ma se ci spingiamo oltre e analizziamo la questione da un punto di vista meramente materiale scopriremo che la vera causa di questa assurda storia è il famigerato modo di produzione capitalistico che, con le sue fameliche regole, impone ritmi di produzione serrati nell'unico obiettivo di massimizzare i profitti. Più cremazioni più soldi. Nulla di più semplice. Non per niente la lugubre ditta Socrebi aveva richiesto l'autorizzazione per raddoppiare l'impianto.

È il capitalismo signori! Il sindaco di Biella, Marco Cavicchioli, in quota Partito Democratico, s'è prontamente recato presso il Cimitero di Biella per prendere atto del sequestro dell'impianto a seguito delle indagini della magistratura biellese. Sempre e solo prendere atto, magari commentando che questa storia ha dell'incredibile. Ma noi marxisti-leninisti diciamo che ad essere incredibile è il fatto che negli ultimi anni le pubbliche amministrazioni - che siano in quota destra o "sinistra" - abbiano costantemen-

te appaltato, delegato e concesso ai privati la conduzione di importanti e fondamentali funzioni della società quali la manutenzione di strade e ponti - col conseguente crollo per incuria del ponte Morandi a Genova - l'esternalizzazione delle delicate funzioni di cura delle persone fragili ad aziende private che, torchiando all'inverosimile le lavoratrici e i lavoratori, sono le vere responsabili dello stato di trascuratezza, e in alcuni casi delle violenze, ai danni di molti anziani, disabili e pazienti psichiatrici.

È il capitalismo signori! Noi marxisti-leninisti chiediamo l'immediata revoca della concessione, senza alcun indennizzo, alla ditta Socrebi e la ripubblicizzazione del servizio di cremazione all'interno del Cimitero di Biella.

Vogliamo ricordare in questo comunicato la madre del compagno Gabriele Urban, Franca Lurani, deceduta, lo scorso 7 aprile nel reparto di Oncologia dell'Ospedale degli Infermi, tra le premurose cure dei pubblici dipendenti del nosocomio, professionali ed esemplari nell'adempimento dei loro compiti di cura. Ella poi, però, è stata cremata in un impianto gestito da una spregiudicata azienda privata cui interessa solo fare profitti. Speriamo che le autentiche ceneri della defunta non siano state gettate in un bidone dell'immondizia.

Per il PMLI.Biella

Gabriele Urban

Biella, 27 ottobre 2018

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Devo rafforzarmi ideologicamente per non farmi ingoiare dai nemici del PMLI

A volte ho dei dubbi sulla linea del PMLI perché sicuramente subisco l'influenza della borghesia. Poi quando parlo con i compagni del Partito e mi documento su "Il Bolscevico" mi passa ogni dubbio.

Devo rafforzarmi ideologicamente per non farmi ingoiare da chi vuol male al PMLI. Comunque non abbandonerò mai il Partito.

Un simpatizzante dell'Abruzzo del PMLI

Ancora mistificazioni e deformazioni sul Sessantotto, stavolta su Rai3

Non vorrei che, a furia di insistere, si saturasse il tema ma in realtà il problema esiste: venerdì 26 ottobre il programma tv "Passato e presente" di Paolo Mieli verteva su "Lenin e la disfatta del socialismo in Italia", dove l'ospite era lo storico Emilio Gentile (omonimia con il filosofo fascista Giovanni). Lo studioso (sentito a una conferenza qualche anno fa) considera dittatori Lenin, Stalin, Mao, apparentandoli a Hitler e Mussolini, ossia quanto la storiografia borghese e revisionista dice in realtà sem-

pre e da sempre; solo che qui i toni erano apodittici, perentori, con Mieli che, insoddisfatto delle pur inequivocabili affermazioni di Gentile e dei tre giovani ricercatori, chiamati a "recitare una partecina", spinge più in là, incrudelisce i toni, piglia sull'acceleratore che per lui sarà quello della storia.

Sempre "la vecchia merda" ("the old shit", come diceva Karl Marx) borghese-revisionista: le masse, per questi personaggi sono "popolo bue", che si lasciano guidare dagli "incantatori di serpenti", che non vogliono la beneamata "democrazia parlamentare" (borghese), sostituendola con (udite udite!) quei comitati rivoluzionari che sarebbero i Soviet e con quel terribile strumento che si chiama "dittatura del proletariato". In questo quadro, la santificazione di Turati, Treves, ossia dell'innossidabile PSI che, "messo fuori gioco" dal fascismo, sarebbe risorto, pur se da partito minoritario con Nenni e De Martino, finendo poi con Bettino Craxi.

Di Serrati questo programma di Rai 3 invece ha parlato male, in quanto, questo esponente "massimalista" (la "sinistra" del PSI d'inizio 1900), dopo aver tentennato respingendo la scissione di Livorno del 1921 che portò alla nascita del Partito Comunista d'Italia, divenne poi però membro dello stesso Partito Comunista.

Per negare le argomen-

tazioni di questi mistificatori della realtà storica, di questi utili idioti in servizio perenne del capitalismo, basterà citare proprio quella che per loro signori è la "bestia rossa", Vladimir Ilic Ulianov, alias il nostro beneamato Maestro Lenin: "Quali che siano le forme che riveste una repubblica, foss'anche la più democratica, se vi è rimasta la proprietà privata della terra, delle officine e delle fabbriche e il capitale privato tiene in schiavitù tutta la società, cioè non si realizza quanto dichiarano il programma del nostro partito e la Costituzione sovietica, questo Stato non è che una macchina che serve agli uni per opprimere gli altri" (Lenin, "Sullo Stato", Lezione tenuta l'11 luglio 1919 all'Università Sverdlov, pubblicato per la prima volta sulla "Pravda" n.15, 18 gennaio 1929, edito dal Comitato centrale del PMLI, 1994, p.15 - pubblicazione che ricorda il 70° Anniversario della morte del Grande Maestro).

Che cosa aggiungere a queste straordinarie parole, che demistificano tutte le varie panzane dei manutengoli della borghesia? Semplicemente questo: "Ciò che si voleva dimostrare". Mieli, Gentile, Cacciari, Galli della Loggia e vari altri, in altre parole i traditori del Sessantotto, non si smentiscono mai e probabilmente già all'epoca (1968 e suc-

cessivi anni Settanta) agivano quali "quinte colonne" per gettare fango contro il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Eugen Galasso - Firenze

Opporsi alla trasformazione della scuola in caserma-supermarket

Quanto era trapelato dalle chat tra alcuni docenti dell'Istituto Comprensivo "Cannizzaro-Galatti" di Messina trova conferma ufficiale nella circolare pubblicata il 25 ottobre scorso dalla dirigente scolastica dott.ssa Giovanna Egle Candida Cacciola, che illustra il programma della Cerimonia di Inaugurazione dell'anno scolastico. I nuovi inutili e costosi "sistemi di sicurezza" in via d'installazione nel plesso scolastico (telecamere, bussolle, ecc.) saranno acquistati anche con il ricavato delle vendite di dolci prodotti dai genitori e degli oggetti "del riuso" creati dagli alunni della scuola, dirottando così una parte delle esigue risorse finanziarie dall'acquisizione di sussidi didattico-educativi (libri, computer, materiale sportivo, dotazioni per alunni svantaggiati, ecc.) alle politiche di controllo autoritario-sicuritario avviate nell'istituto dopo il cambio di guardia della figura guida dell'istituto.

Nel programma della Cerimonia (mai discusso e approvato in sede di programma-

zione dell'organo collegiale), la dirigente Cacciola prevede infatti la "Fiera del Dolce e Mercatino del Riuso a cura dei Volontari (il ricavato andrà interamente devoluto per potenziare i sistemi di sicurezza e per acquisto sussidi didattici)". Immane ovviamente anche il "Canto patriottico", in linea con la svolta propagandistica bellico-militare dell'istituto comprensivo, lo stesso dove la scorsa primavera si è tenuta all'interno del cortile una parata "musicale" della Brigata motorizzata "Aosta", reparto d'élite delle forze armate italiane e NATO (con tanto di info-point pre-arruolamento riservato alle alunne e agli alunni delle classi terze della secondaria di primo grado).

Esprimendo ancora una

volta il mio assoluto dissenso verso l'insostenibile modello "pedagogico" securitario-militare che si sta realizzando nell'Istituto dove insegno ormai ininterrottamente da 35 anni, faccio appello alle colleghe, ai colleghi e a tutti i genitori di opporsi alla trasformazione della scuola in caserma-supermarket e invito le organizzazioni sindacali e il ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica (MIUR) ad avviare un'ispezione per verificare la legittimità di decisioni, atti e comportamenti che rischiano di compromettere i valori costituzionali su cui si fonda la scuola italiana della Repubblica democratica e antifascista.

Antonio Mazzeo, insegnante antimilitarista e peace researcher - Messina

RICHIEDETE



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a -
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

ELEZIONI PRESIDENZIALI

La destra fascista al potere in Brasile

La sinistra borghese di Lula le ha aperto la strada

IL 21,3% DISERTA LE URNE, L'ASTENSIONISMO RAGGIUNGE IL DATO RECORD DEL 30,87%

Jair Messias Bolsonaro, il militare in pensione e deputato federale 63enne del Partito Social-Liberale, è il 42esimo presidente del Brasile. Nel ballottaggio del 28 ottobre ha battuto il delfino di Lula, Fernando Haddad, candidato del Partito dei Lavoratori (Pt), con 57,8 milioni di voti contro i 47,05, pari al 55,20% dei voti validi contro il 44,8%. Un risultato che appariva scontato già dal primo turno del 7 ottobre quando Bolsonaro era risultato primo col 46% dei voti validi contro il 29,3% di Haddad.

“Il Brasile prima di tutto, Dio prima di tutto” è uno degli slogan caratterizzanti del candidato della destra fascista, della corrente borghese che ha trovato il cavallo vincente per

chiudere la parentesi di oltre dodici anni di governi della sinistra borghese e tornare ai tempi bui della dittatura militare, tra il 1964 e il 1985, difesa più volte da Bolsonaro che all'epoca si è formato nell'esercito fino al grado di capitano. Le sue dichiarazioni contro le donne e le minoranze razziali, etniche e sessuali, assieme a quelle a favore della dittatura militare e della tortura e alle proposte di riforme economiche liberiste con tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni, completano il curriculum del nuovo presidente brasiliano omofobo, razzista e fascista.

I governi brasiliani dopo il 1985, compresi i due di Lula e della Rousseff dal 2003 al 2016, non hanno mai fatto nulla con-

tro i responsabili di 21 anni di dittatura. E non è questo l'unico favore col quale la sinistra borghese di Lula ha aperto la strada al ritorno della destra. Anzi le ha spianato la strada, dalle promesse non mantenute sulle riforme sociali, che le hanno fatto progressivamente perdere il consenso della sua base popolare, al coinvolgimento nel più grande scandalo di corruzione pubblica del paese, l'inchiesta Lava Jato del marzo del 2014, che ha portato nell'agosto del 2016 all'impeachment della presidente Dilma Rousseff e all'eliminazione della corsa alle presidenziali di Lula condannato a 12 anni di reclusione per corruzione.

Secondo i dati forniti dal tribunale elettorale, al turno

di ballottaggio 31,4 milioni di elettori hanno disertato le urne, pari al 21,3% del corpo elettorale; con i voti nulli, 8,6 milioni pari al 7,4%, e quelli in bianco, quasi 2,5 milioni pari al 2,15%, il totale dell'astensionismo ha raggiunto i quasi 42,5 milioni di elettori pari al 30,87%. Quasi un elettore su tre si è astenuto, un dato record per il Brasile dove il voto è obbligatorio e l'astensione senza giustificato motivo è punita con una multa, superiore a quello delle presidenziali del 2014 quando fu scelto da quasi 42 milioni di elettori, il 28,5%; allora Dilma Rousseff fu rieletta con quasi 56 milioni di voti, un risultato non troppo distante da quello vittorioso di Bolsonaro.

Nel primo messaggio dopo la vittoria, lanciato sul suo sito

Fb, Bolsonaro ha sostenuto che “grazie a Dio sono riuscito a interpretare la volontà dei nostri concittadini. Il Paese chiedeva un cambio. Non potevano continuare a vivere con il populismo, l'estremismo, il comunismo della sinistra e ora la verità comincerà a regnare in ogni casa del paese, cominciando dal suo punto più alto, che è la presidenza della Repubblica. Dobbiamo seguire l'insegnamento di Dio. Faremo un governo che possa portare il nostro Brasile nel posto che merita”.

Fra i primi a congratularsi, il collega fascista presidente americano Donald Trump, uno dei punti di riferimento di Bolsonaro, assieme alla francese Marine Le Pen e all'olandese Geert Wilders. Chiude la pa-

rata fascista e razzista Steve Bannon, l'ex stratega politico di Trump impegnato a organizzare un'internazionale nera dei vari leader della destra sparsi per il mondo, che in un'intervista alla Bbc, diffusa alla vigilia del ballottaggio, dichiarava che “sono solo un simpatizzante” di Bolsonaro, definito “un politico notevole” e comparato con Matteo Salvini: “È come quello che sta succedendo in Italia e negli Usa: la gente respinge un tipo di classe politica perpetua, che è legata al capitalismo clientelare, la corruzione e l'incompetenza. In Italia, Salvini e il Movimento 5 Stelle si sono organizzati contro questo tipo di cose, e credo che questo è uno dei ponti principali a favore di Bolsonaro”.

Firmati 13 accordi commerciali Italia-Russia

CONTE A MOSCA PER FARE AFFARI

Putin approva la manovra del governo italiano. Conte: “Anche Trump ci sostiene”

Il Documento programmatico di bilancio (Dpb) dell'Italia era ufficialmente respinto il 23 ottobre dal Consiglio dei commissari europei riuniti a Strasburgo, aprendo formalmente il contenzioso tra Roma e la Ue, mentre contemporaneamente il presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte sbarcava a Mosca per fare affari e raccogliere l'appoggio del presidente russo Vladimir Putin alla manovra del suo governo.

Preceduto solo una settimana prima a Mosca dal vicepresidente leghista che ha tra l'altro avuto un incontro con un centinaio di imprenditori italiani, il portavoce dei ducetti Salvini-

Di Maio ha invitato Putin alla Conferenza internazionale di Palermo del 12 e 13 novembre sulla Libia, che spera abbia maggiore fortuna di quel percorso sponsorizzato dal concorrente imperialista francese Emmanuel Macron. A Palermo dovrebbero essere presenti rappresentanze di alto livello di Usa, Russia, Germania e Francia, oltre a paesi arabi, secondo i rapporti diretti che il governo Conte ha attivato con gli altri paesi imperialisti emarginando la Ue.

Gli aspetti principali della missione di Conte a Mosca riguardano i rapporti commerciali tra i due paesi, ridotti dalle

sanzioni decise da Usa e Ue per la crisi in Ucraina ma che i due partner vogliono tenere comunque a buon livello. “Malgrado il contesto internazionale delicato siamo riusciti a confermare l'alta qualità dei nostri rapporti”, sosteneva Conte dopo l'incontro con Putin del 24 ottobre; il presidente russo rispondeva con “sappiamo che l'economia italiana ha basi molto solide, ci fidiamo del governo italiano e noi siamo sicuri che i problemi saranno risolti” e pur sostenendo di non volersi intromettere nella questione della bocciatura della manovra da parte della Commissione europea sosteneva che “non ci sono remore

di carattere politico sull'acquisto dei titoli di stato italiani dal fondo sovrano russo”, sebbene “oggi non ne abbiamo discusso”. È vero, non ne abbiamo parlato, confermava Conte, “non sono qui per chiedere a Putin di comprare attraverso il fondo sovrano i titoli italiani” ma se il fondo lo volesse fare, farebbe “un affare”. A quanto pare Roma spera di parare i colpi delle tempeste finanziarie che approfittano dello scontro con la Ue per speculare sui titoli italiani con i fondi di Russia e Cina, dove andrà Di Maio, in sostituzione di quelli della Bce di Draghi che termineranno a breve.

Intanto Roma e Mosca mettono a punto una serie di affari, a partire da quelli registrati in 13 accordi firmati da aziende e enti italiani, alla presenza di Conte e Putin, per un valore di circa 1,5 miliardi di euro. I contratti interessano Enel, Pirelli, Barilla e Techint. L'Italia inoltre, fa sapere una nota del Cremlino, potrebbe partecipare ai “progetti delle forniture del gas russo in Europa attraverso la rotta Sud”.

Conte ha intascato l'appoggio di Putin e ha fatto appena in tempo a tornare a Roma per

mettere in cassa anche il rinnovato sostegno del presidente americano Donald Trump che col consueto messaggio tweet ha reso noto di aver avuto una telefonata con il primo ministro italiano a cui ha assicurato il suo più completo appoggio per le scelte economiche; manovra che otteneva poco dopo un giudizio favorevole anche dal Wall Street Journal e dall'agenzia Bloomberg, due pareri autorevoli di voci della finanza americana vicine ai conservatori.

A GLASGOW

Diecimila donne scozzesi in piazza e in sciopero per la parità salariale

Più di 10 mila donne lavoratrici sono scese in piazza a Glasgow e hanno partecipato a varie iniziative di lotta indette dai sindacati il 23 e 24 ottobre per la parità salariale nella vertenza che da vari mesi le vede contrapposte all'amministrazione comunale della capitale scozzese guidata dalla signora Susan Aitken del Partito nazionalista scozzese. Chiusi asili, scuole, musei, centri commerciali, picchetti davanti a fabbriche, parcheggi e società di catering. La protesta ha avuto un successo e una risonanza tale da spingere alla protesta anche le donne in Islanda.

Il Consiglio comunale di Glasgow ha condannato le proteste definite “ben poco necessarie e dall'impatto devastante”, assicurando di voler “avviare un discorso risolutivo sul gender pay gap nei prossimi mesi”, e promettendo di stanziare dei fondi appositi nel bilancio comunale del prossimo anno. Le lavoratrici si dichiaravano “stufi

di una discriminazione che dura ormai da decenni”, che vede le donne percepire fino a 3,3 euro all'ora e 4.500 all'anno in meno degli uomini a parità di lavoro e avevano deciso di continuare la vertenza con lo sciopero, la protesta in piazza.

La protesta in particolare delle lavoratrici con salari medio-bassi delle mense o delle imprese di pulizie, e alla quale si sono uniti anche molti lavoratori fra i quali gli operatori ecologici, è nata dalla denuncia dal fallimento della legge approvata nel 2006 dal partito laburista, la Workforce Pay and Benefit Review, che prometteva di eliminare il gap salariale tra lavoratrici donne e uomini. Anzi la legge ha avuto l'effetto opposto dato che agiva attraverso un sistema di bonus che ha favorito i lavori con turni continuativi, in maggior parte coperti da lavoratori, a scapito delle lavoratrici impiegate in professioni con orari variabili.

La trattativa tra le organizza-

zioni sindacali e il consiglio comunale di Glasgow in qualità di responsabile dell'applicazione della legge ma anche dell'appalto dei servizi a domicilio, come assistenza a domicilio, catering e pulizia a una società privata andava avanti da mesi. A fine agosto le organizzazioni

sindacali che rappresentavano una parte delle circa 12 mila lavoratrici della società appaltatrice del comune aprivano le procedure per lo sciopero che veniva approvato dalla maggioranza delle lavoratrici e attuato con successo il 23 e 24 ottobre.



Glasgow. Una delle manifestazioni per la parità salariale del 23 e 24 ottobre 2018

ALLE ELEZIONI LEGISLATIVE

In Afghanistan ai seggi soltanto una minoranza

Le elezioni sabotate dai talebani

Il presidente afgano Ashraf Ghani ha definito un successo le elezioni legislative, che si tengono con tre anni di ritardo, in programma il 20 ottobre, con i seggi tenuti aperti anche il 21. Sono circa 4 milioni gli afgani che hanno votato secondo la Commissione elettorale indipendente, certamente di meno per diversi osservatori a Kabul che hanno sottolineato come anche se il numero fosse corretto sarebbe meno della metà degli 8,5 milioni di afgani registrati nelle liste elettorali e quasi un quarto degli afgani con diritto di voto. Ha votato comunque una minoranza per il rinnovo dei due rami del parlamento, la Camera Alta (Mesherano Jirga) che prevede 102 eletti e la Camera Bassa (Wolesi Jirga) con 250 seggi, di cui 68 riservati alle donne.

I seggi saranno assegnati dalla Commissione elettorale indipendente, una volta che la Commissione per i reclami avrà verificato le migliaia di segnalazioni di irregolarità ricevute, in via provvisoria a

partire dal 10 novembre, definitivi entro il 22 dicembre.

Un dato di fatto è già la sfiducia palese verso il regime del fantoccio degli imperialisti occupanti Ghani e il suo governo corrotto che controllano non più del 60% del paese. La parte restante è in mano alla resistenza dei talebani che hanno boicottato il voto e determinato la chiusura di un terzo dei seggi e il presidio degli altri di almeno 20 mila soldati governativi. Uno schieramento di forze che non è riuscito a impedire gli attacchi della resistenza fin nel cuore della capitale Kabul e in altre importanti città del paese. Nella provincia di Kandahar le elezioni sono state rinviate di una settimana per ragioni di sicurezza dopo l'attacco dei talebani nella città a un edificio governativo fortificato e l'uccisione del capo della polizia; nell'edificio era presente anche il generale Scott Miller, comandante delle forze Nato e statunitensi in Afghanistan, uscito illeso e probabilmente il bersaglio principale dell'attacco.

**Con i migranti
porti e frontiere aperti**

**Contro
l'imperialismo
che genera l'emigrazione**

**Cancellare
il decreto su migranti e
sicurezza e la legge Bossi-Fini**

**Buttiamo giù
il governo nero fascista
e razzista Salvini-Di Maio**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO